Cofra di lettere di Corrado Alvaro

118

Santa Liberata

14 marzo 1934

Cara Laura,

mi pare che il tempo si stia mettendo al bello. C'è un po' di vento, ma il sole è caldo. Se seguita così fino a domani venite. Forse Civinini viene oggi.

Qui tutto bene e tutto dopo ieri molto a posto.

Abbracci e arrivederci

Corrado

Varsavia, 11 giugno 1934

Cara Laura,

ti scrivo appena arrivo a Varsavia. Ho fatto buon viaggio, ho dormito senza prendere vagone letto perchè la notte i vagoni polacchi diventano capaci di quattro letti. In treno ho viaggiato col corriere diplomatico che mi ha detto che a Mosca le pellicce costano più che a Londra. Vedrò quale delle due voci sia la vera, e in caso farò a meno di comperare e ti comprerò qualche altra cosa in Italia. In caso mi rivolgerò a quelli che mi diedero le prime notizie, che credo più vere.

Ora esco a vedere Varsavia. La Polonia è un'immensa pianura di grano, rotta da boschi di abeti fitti come un pettine ed esili. Varsavia mi pare un po' una città di provincia.

Cerca di star bene. Dammi presto tue notizie.

Troverai qui acclusa una lettera per la signora Piccolo. Cerca l'indirizzo del prof. Piccolo nel libro del telefono, e spediscila a quell'indirizzo. Se per caso temessi di sbagliarti per qualche somiglianza di nome, telefona all'una a Marcellini, al numero dell'ufficio di Carabba che troverai sull'elenco sotto il nome: Carabba, o forse nell'elenco scritto a mano.

Sono le due. Vado a far colazione. Il più del viaggio è fatto.

Cari abbracci a te e a Massimo

Corrado

Varsavia, 12 giugno 1934

Cara Laura,

ti scrivo prima di partire per Mosca, perchè prima di domani l'altro non potrò darti mie notizie. Oggi ho fatto un giro per la città, che è tutta a strade dritte e sembra un quartiere di Berlino; c'è anche la stessa architettura. Da tutte le parti vengono fuori ebrei con la barba, un berrettino con una visiera corta, e il caffettano lungo e nero (sporco) di panno; i più giovani lo portano di lustrino e sembrano seminaristi; tutti insieme sembrano i preti a Roma. Non guardano nessuno, o levano quegli occhi diffidenti e misuratori. Ho cercato Cuba e l'ho fatto cercare all'anagrafe, ma non esiste un Cuba nè un Giacobbe Appel, e gli Appel del libro del telefono non conoscono Cuba. In viaggio, con tante frontiere da traversare con le relative pratiche, non ho pranzato che una volta alla stazione di Vienna. Qui oggi alle tre sono andato in un ristorante e per dodici lire mi hanno rimpinzato di antipasti e di vodka, coronati da una zampa intera di maiale[1] che per digerirla ho fatto sette chilometri a piedi, e stasera ho cenato in camera con una lira fra ciliegie infreddolite e fragoloni con la punta verde zolfo e una tazza di tè. Varsavia è una città molto a buon mercato, ma fino a qui, dalla frontiera, non vedo che gente triste, città smorte, come sotto un pericolo. E avevo lasciato l'Italia tutta nuova, con belle strade, gente abbastanza serena, e poi bella, come sembra sempre a ripensarla e a confrontarla.

Ti ho mandato oggi una lettera per la signora Piccolo. Mi pare che l'indirizzo tu debba cercarlo sotto il nome del prof. Francesco Piccolo. Scrivo intanto a Mondadori.

In viaggio mi hanno fatto molto comodo i biscotti, il tè freddo e il cognac. Qui ne ho ricomprato. In Austria e in Cecoslovacchia faceva freddo. Rivedendo le valli e i laghi dell'Austria ho ripensato che dev'esser bello stare a Caldonazzo. Dal treno ho veduto Venezia lontana.

State bene. Spero di aver presto vostre notizie. Abbracci. Di' al Croccolo che studi almeno in questi giorni e dagli un bacio per me.

Corrado

Mosca, 13 giugno 1934

Cara Laura,

appena arrivato ti ho telegrafato per rassicurarti che sono arrivato bene. Da Varsavia t'ho mandato due lettere. Ho passato bene anche l'ultimo tratto del viaggio; in treno sono capitato con tre generali giovanissimi, della Cavalleria rossa, di trentacinque quarant'anni che mi hanno invitato nel loro scompartimento e, insieme con altri, tra chiacchiere, bottiglie di birra e tabacco, abbiamo fatto le due di notte. M'hanno parlato con ammirazione dell'aviazione italiana; uno di essi, un caucasiano, appena ha saputo che io avevo letto Lermontov, che era caucasiano e cosacco anche lui, ha cominciato a bere alla mia salute, e se non fossi andato a letto non avrebbe mai finito di farmi bere. La serata mi ha interessato molto; i miei compagni di viaggio, tra l'altro, parlavano di storia romana, e di generali: Cesare; Annibale, Napoleone. Io ero per Cesare, il generale caucasiano per Annibale. Degl'italiani in genere hanno stima come di gente di vecchia cultura; mi domanderai in quale lingua ci siamo spiegati; fra russo e tedesco e per quell'indefinibile linguaggio che si forma tra stranieri.

Non ti preoccupare per me. Ti scrivo dopo aver preso il primo pasto in albergo. E' vero che costa molto, come sai; ma mi trattano benissimo e non mi manca nulla. La cucina è ottima e sana. Tuttavia quello che ho portato mi fa molto comodo perchè non vorrei ricorrere a spese straordinarie, dato il cambio alto.

T'informerò meglio. Per ora ho fretta di mandarti questa, e poi devo fare le prime visite all'Ambasciatore e alla Fiat. Ho un bell'appartamentino nel centro di Mosca, e se non mi affacciassi a vedere, la strada, potrei credere d'essere in una città qualunque. Di fronte alla mia finestra è un cantiere e, dietro, quattro guglie dorate. Alla stazione era ad aspettarmi la signora Vak che mi ha sbrigato le prime telefonate. Parte in questi giorni per Leningrado.

Ho pensato molto spesso a te lungo il viaggio, e che almeno un breve tratto avremmo potuto farlo assieme. Regolandosi come io mi regolo, non sarebbe costato molto di più. Ma lo spero per un'altra occasione. Aspetto tue notizie.

Ti abbraccio e ti bacio con Massimo.

Corrado

Mosca, 15 giugno 1934

Cara Laura,

non ho ancora tue notizie. Spero che tu abbia avuto le mie. Sono appena due giorni che mi trovo a Mosca e mi sembra già molto tempo. Ho veduto molte cose, e ho cominciato ad andare a teatro. Li ho trovati ancora aperti. Ho mandato a Massimo una cartolina del Cremlino; pensa che è tutto fatto da italiani, lombardi e bolognesi: c'è Oriente, Venezia, e il colore rosso di Bologna. Sono tutto il giorno in giro e ho già accumulato molte impressioni precise. Credo che potrò fare un bel servizio perchè il materiale è enorme. Ieri sono stato a colazione dall'Ambasciatore d'Italia dove ho trovato gente di passaggio che tornava a Roma. Oggi ho fatto un giro pei magazzini per vedere quello che t'interessa. E' probabile che trovi. All'albergo sto bene come in un qualunque grande albergo europeo. Domani il rappresentante della Fiat mi porta con lui in campagna la vera; in questi giorni mi ha dato una macchina per qualche ora al giorno, così mi sbrigo più presto. Qui la luce del giorno finisce alle 10 e albeggia alle due; la sera è lunga ed è un'ora bellissima. I cambiamenti di temperatura sono bruschi; il giorno fa caldo come a Roma e la notte freddo. Sto bene, mi trattano bene, non mi manca nulla; soltanto mi mancano tue notizie. La casella è sempre vuota. Ho guardato anche per il regalo a Massimo e forse l'ho trovato. Speriamo che passi. Dammi presto tue notizie, e pensa che per quindici o venti giorni, dopo Leningrado,

comincerò a viaggiare di nuovo, in luoghi da dove ti scriverò ma dove non potrò ricevere tue notizie. Ti darò a suo tempo il recapito della città dove mi fermo, perchè tu possa scrivermi in tempo. Metti dietro alla busta il tuo indirizzo, così qualche lettera che non potrà essermi recapitata ti tornerà indietro.

Abbracci

Corrado

Mosca, 25 giugno 1934

Cara Laura,

Oggi ho la tua cartolina del 18 che mi dice come tu non abbia ricevuto mie notizie dopo il telegramma del 13. Ti sarai resa conto del tempo che le lettere impiegano ad arrivare, dai cinque ai nove giorni. Avrai ricevuto anche il mio secondo telegramma. Quando sono lontano da Roma fai sempre così; le poche lettere che mi scrivi servono soltanto a informarmi che sei viva, e non c'è verso di trovarvi una parola di più; se una lettera tarda non per colpa mia mi scrivi tanto gentilmente, e io vado in giro cercando di darti mie notizie quanto più posso e di trovare quello che ti posso offrire. Così, in viaggio, mi riduco solo e pieno di amarezza. Basta. Io sto bene; spero tu abbia ricevuto mie notizie, che ti ho dato quasi quotidianamente. Il 28 o il 29 parto per Leningrado, dove starò poco, per rimettermi in viaggio. Dopo la partenza da Leningrado sarà difficile che io riceva tue notizie, ma te ne darò di mie, e se ritardano non ti impressionare, perchè sarà soltanto causa il ritardo postale.

Abbracci a te e a Massimo

Corrado

Mosca, 17 giugno 1934

Cara Laura,

fino ad oggi non ho tue notizie. Mi sarebbero bastate poche parole per non sentirmi tanto solo. Spero che tu e Massimo stiate bene. Se avete bisogno di denari, t'ho detto che basta tu scriva al comm. Fanti al quale ricorderò di mandarti il denaro in tempo. Intanto ho scritto a Mondadori. A te ho dato notizie di me, mi pare, tutti i giorni; quanto a me puoi stare tranquilla, perchè sto bene, e l'ingegnere della Fiat mi presta spesso la macchina con cui mi risparmio tempo e fatica. Ho molte cose e molta gente da vedere, e mi dispiace soltanto che tu non stia con me. Dicevo questo appunto alla madre della Pohl che è qui, e s'è meravigliata che tu non potessi lasciare Massimo a quindici anni solo. Ma Massimo è garibaldino e non si può mai sapere che cosa combini fuori. Speriamo di fare un viaggio insieme un'altra volta.

Ho un'infinità d'impressioni che faccio appena in tempo ad appuntare; ma da lontano poi si svilupperanno e verrà un buon servizio. Ieri a Mosca s'è messo a piovere e a far freddo come in autunno. Oggi la giornata è un po' migliore. Ti scrivo in fretta; ma troverò domani il tempo per scriverti meglio e dirti qualcosa delle mie giornate.

Abbracci

Corrado

Mosca, 20 giugno 1934

Cara Laura,

ieri ebbi finalmente la tua lettera. Io sto bene. Qua piove e fa quasi freddo. Ma nelle stanze si sta bene. Ieri andai in campagna nella casa di legno del mio amico piemontese, ospite suo. Tutte le case intorno erano le classiche case di legno, fatte di tronchi d'abete sovrapposti, e soltanto le divisioni interne e la veranda coperta sono di assi. Proprio il tuo ideale. Sono belle e comode, dentro c'è tutto. Intorno era un giardino di grossi fiori come crescono in Russia, su una terra così nutrita di fiumi. Sto facendo diligentemente il mio lavoro. Fra una settimana lascio Mosca, a meno che non debba rimanervi dell'altro per un congresso di scrittori cui mi interesserebbe di assistere.

Mi ha fatto un enorme piacere ricevere la tua, che aspettavo ansiosamente. Sta sana. Cerca di star di buon umore, e vai a fare qualche gita.

Tanti abbracci da

Corrado

Mosca, 23 giugno 1934

Cara Laura,

oggi ho fatto le compere che ti interessavano. Credo che ti piaceranno. Oggi o lunedì farò le spese per Massimo. Io sto bene. Ho visto molte cose. Ieri ho veduto gli esperimenti di prolungamento della vita fatti da uno scienziato su un cane, una specie di resurrezione mezz'ora dopo la morte. Stasera comincio a vedere,negli studii del cinema, le film più interessanti. Mi rimane ancora molto da fare, ma spero ugualmente di poter partire il 28 per Leningrado. Il tempo qui è molto strano; fa un giorno caldissimo e il seguente piove ed è freddo.

Di tuo ho ricevuto soltanto una lettera e due cartoline. Spero di trovare qualcuno che viene in Italia e che ti porti la roba verso la fine del mese.

Baci e abbracci

Corrado.

Mosca, 27 giugno 1934

Cara Laura,

ho rimandato al 30 la mia partenza, e invece di andare subito a Leningrado faccio il giro, per poi negli ultimi giorni andare in quella città. Se mi avrai scritto là troverò ugualmente le tue lettere. Intanto, appena mi diranno qui i giorni e le stazioni delle mie tappe ti scriverò, in modo da poter avere almeno in una sosta una lettera tua. Il mio giro finisce il 26. Io sto bene. Oggi vedrò se posso mandarti la roba comprata per te, senza trascinarmela dietro. Qui piove e in qualche ora fa freddo. A Leningrado conto, dunque, di esserci verso il 20. Ma non è ancora sicuro. Sto bene. Vedi se puoi telefonare a casa Pirandello informando che io ho mandato per aereo l'articolo che lo riguarda nell'Enciclopedia Italiana.

Abbracci a tutti e due.

Corrado

Mosca, 28 giugno 1934

Cara Laura,

oggi ti ho spedito gli oggetti comprati per te, con regolare licenza di esportazione. Li riceverai verso il 10 luglio, spero che tu ne sia contenta. Le cose per Massimo le porterò io. Un'altra spedizione la farò verso il 16.

Ora ho il mio itinerario: parto il 30 pel corso del Volga e vado in Caucaso. Torno a Mosca il 16, il 18 vado a Leingrado e di là torno il 23 per la via di Riga - Berlino - Basilea - Milano. Tu puoi scrivermi qui a Mosca e a Leningrado, in modo che al mio ritorno trovi tue notizie. Durante il mio viaggio ti scriverò, ma è inutile che ti dica di mandarmi qualche lettera perchè non la riceverei in tempo dato il mio spostamento.

Abbracci.

Corrado

Quando riceverai la roba scrivimi a Leningrado dicendomi che te ne pare.

Niusci Novgorod, 2 luglio 1934

Cara Laura,

partii da Mosca ieri sera e sono arrivato ieri alle 10 qui. Ti ho spedito una cartolina. Ho dovuto appettare una giornata il vapore che fa il Volga, e oggi a mezzogiorno parto. Il 14 sono a Tiflis nel Caucaso. Forse sino al 16 riceverai con molto ritardo mie notizie, perchè qui siamo fuori delle grandi vie di comunicazione. Ma non t'impensierire, perchè io sto bene; per tutto il corso del Volga mi accompagna una guida, e poi, nei vari centri fino a Tiflis vi sono impiegati e alberghi dell'Intourist. Ho scelto di partire prima per Tiflis perchè comincia il caldo e non voglio andar là nei grandi calori. Così i giorni più caldi li passerò a Leningrado dove la stagione sarà più temperata. Il 17 sarò di nuovo a Mosca per due giorni, là spero di ricevere tue notizie, e magari la conferma che tu abbia ricevuto quello che ti ho mandato: spero sia di tuo gusto; non ho potuto trovar nulla di più conveniente. Altre piccole cose ti manderò e ti porterò.

Spero di rivederti presto. Mi sembra già d'essere da tanto tempo fuori di casa. Se hai qualcosa di urgente da dirmi, telegrafa: per il giorno 10: Intourist Métropole: Baku; per il 12-13 Intourist Métropole - Tiflis. Se non ricevo nulla vorrà dire che state bene. A Mosca sono stato assai bene: all'Ambasciata mi hanno fatto molte cortesie e invitato più volte; Nobile mi ha voluto conoscere e m'ha tenuto spesso compagnia; quelli della Fiat mi hanno porta-

to fuori e aiutato in tutti i modi per facilitarmi le visite alla città. Avrò ora quattro giorni di navigazione sul fiume. Ti scriverò e imposterò ai vari approdi.

Abbracci a te e a Massimo

Corrado

Ho sognato che Massimo era stato rimandato in latino e in aritmetica. E' così ? Tante cose affettuose.

Samara, 4 luglio 1934

Cara Laura,

sono da due giorni in navigazione sul Volga e me ne restano altri due. Ieri da Kazan t'ho mandato una cartolina. Questa parte del mio viaggio è molto riposante, a bordo mi trattano benissimo; ho una buona cabina; il fiume è interessantissimo; figurati una specie di Lago Maggiore lungo 3500 chilometri. Alle fermate si vede la vita della piccola gente, i mercati, le varie razze. Sul fiume c'è un traffico enorme; vi sono battelli costruiti come chiatte, con la casa di legno nel mezzo, e vi si vedono le donne e i bambini dei naviganti. Passano di quando in quando lunghissimi carichi di legna: i tronchi d'albero galleggianti sono legati insieme senz'altro sostegno e vanno seguendo la corrente, per settimane e mesi; sono fino a venti di questi convogli, lunghi come treni, su uno di essi c'è la baracca con gli uomini e le famiglie. Ieri ho visto una barchetta che aveva per vela un ramo di betulla. Questo fiume è un mondo. Ho visto passare una chiatta con sopra carri, merci, cavalli, sembrava un'arca. Le sere su questo fiume sono rosse e arancione; sulla riva si accendono i fuochi dei pescatori e dei solitarii; e non ti dico la vicenda della gente, coi fagotti, i sacchi, i pastrani di vecchie pelli; sembra una continua migrazione. Per tutta la giornata abbiamo costeggiato i paesi dei tartari. Sembra d'essere molto più lontano, proprio in Asia. Comincia il caldo.

Penso spesso a te; non so come tu stia e se a Roma fa caldo. Le tue lettere mi dicono sempre assai poco. Credo che fino al 16 non avrò tue notizie, fino al mio ritorno a Mosca. Spero tu stia bene. Mi auguro un'altra volta di fare un viaggio con te. Forse in un viaggio così lungo ti annoieresti. Da un punto di vista umano è molto interessante. Ma non immaginare che i paesaggi siano belli. E' la grande pianura con qualche piccola altura di quando in quando, e in quest'altura c'è generalmente un paese e una fortezza tartara. Ma di gente non ne ho mai veduta tanta, così in massa; è come un fiume umano. Questi giorni mi riposano. A Mosca, per veder gente e cose, non avevo più ore per mangiare. Di salute sto bene e credo d'essermi rimesso. Tante cose affettuose, e abbracci a te e a Massimo

Corrado

Leningrado, 19 luglio 1934

Cara Laura,

ti telegrafai da Mosca il 14, appena tornato da Baku dopo tre giorni di viaggio in treno durante i quali non t'avevo scritto. Da Baku ti mandai una lettera per aereo. Qui speravo di trovare tue notizie; ma nulla. Avrai ricevuto la roba che ti mandai. Saprai che il petit gris è tornato di moda. D'altra parte gli altri capi costavano troppo. Ho incaricato un amico di comperarne appena ne trova di convenienti. Spero di non aver fatto una cattiva spesa. La mantellina spero ti sia piaciuta.

Sono dunque al termine del mio viaggio, il 23 sera o il 24 mattina parto per l'Italia. Ho una gran voglia di rivedervi e di rimettermi a lavorare. Qui a Leningrado ho trovato pioggia e quasi freddo; ma da Baku a Mosca il caldo era asfissiante. Ho visto gente venuta dall'Italia che mi dice anche costì fa un caldo discreto. Mi dispiace che tu stia poco bene, e che non dorma. Ma al mio ritorno andremo in campagna e ti rimetterai bene. A me questo viaggio ha servito di riposo e di distrazione. Non so quanti giorni ci mette il treno da qui a Riga - Berlino - Monaco - Venezia - Roma. Credo quattro. Ormai sono abituato ai viaggi lunghi.

Comincia a prepararti per andar via.

A presto, dunque. Abbracci e baci a te e a Massimo.

Corrado

Baku, 11 luglio 1934

Cara Laura,

eccomi qui; ho fatto il più grosso del viaggio. Tuttavia, pur essendo in moto da undici giorni, non sono stanco; ho dormito sempre in cabine tutte per me, comodamente, in treno. Ti telegraferò da Mosca appena vi tornerò. Non mi hanno rimandato qui la posta, e perciò non so nulla di te. Ma spero tua stia bene. Sei ancora in tempo se ti serve qualcosa a Mosca, per scrivermi. Se avessi ancora del danaro ti comprerei il visone, ma costa, una pelliccia, sulle seimila lire, e così il karakul. Piuttosto, incaricherò qualcuno che, quando trovasse una buona occasione, come qualche volta se ne trovano, che la prenda a volo e me ne informi. Forse se ne troveranno di buone alla fiera annuale.

Qui fa un bel caldo. Sono in mezzo ai pozzi di petrolio. Mi pare che fino ad ora il viaggio mi abbia fornito molte osservazioni e materiali interessanti per fare un buon servizio. Non ti preoccupare di me. Ti ho detto che dappertutto vi sono rappresentanti dell'Intourist, e sia nei treni che nei vapori e negli alberghi il trattamento è ottimo. Ogni tanto mi domando perchè mi devo rotolare così per la Russia quando si starebbe bene in campagna a lavorare. Ma il viaggio mi ha fatto bene anche dal punto di vista della salute.

Tanti abbracci a te e a Massimo per cui ho comperato qualcosa.

Corrado

Firenze, 18 dic. 1934

Cara Laura,

ieri sera arrivammo a Firenze dopo aver passato tre o quattro ore a Grosseto. Prima di partire ebbi la tua lettera e le altre. Combinai inoltre a Santa Liberata che ci mettessero a posto una casuccia sulla spiaggia pei giorni che si passerebbero là: sono due stanze, pel riscaldamento c'è una cucina economica che a legna andrà bene; la casa è sulla spiaggia; la concede gentilmente un signore del luogo. Se farà buon tempo ti divertirai perchè c'è tante cose che ti piaceranno. Andremo a mangiare il pesce a Santo Stefano. Il clima in questi luoghi è ottimo, dolcissimo, più temperato che nel Napoletano. Io conto di venire a Roma verso il 22 o il 23; oggi ci mettiamo a lavorare e speriamo di sbrigare il primo abbozzo in tre o quattro, al massimo cinque giorni.

Sto bene.

Ricorda a Massimo di andare dal sarto.

Le tue lettere mi fanno molto piacere.

Abbracci e baci

Corrado

Santa Liberata, 16 dic. 1934

Cara Laura,

ieri arrivammo che il tempo prometteva bene, ma poi si mise a diluviare, e seguitò per tutta la notte. A buon conto ho dormito nella stessa stanza di Civinini. La torre è calda abbastanza, e poi ci sono i camini accesi. Stamattina sono giù nella segreta a lavorare, e di qui, per prima cosa, scrivo a te. Ieri ero stanchissimo, ma oggi sto già bene. Vorrei che anche tu stessi bene. Mi rincresce di averti lasciata. Qui, anche col tempo grigio, è bello, d'una bellezza non così gaia come nel golfo di Napoli, ma col colore di quel giorno al Circeo. Santa Liberata è nel golfo di Talamone, e ricorda il braccio di mare davanti a Ischia, circondato, lontano, da colli e da monti. Il mare è tranquillo, verde e grigio; davanti a noi un vapore solitario carica non so che materiale. La costa è qua scogliosa, tutta grotte e rovine romane, perchè qui vi fu la casa della madre di Nerone, più in là una striscia di terra e di sabbia divide il mare dal lago; tutto dà l'idea dello spazio, della solitudine. Noi vorremmo cercare un pezzo di terreno sulla striscia di terra piana; però v'è accanto alla torre un vigneto con una casa proprio sul mare come a Positano, e sotto c'è la scogliera, ma vi si può scendere perchè va in pendio e a scale. Ad ogni modo vedrai da te. Progettiamo di farti venire possibilmente col tempo buono. Questa casa accanto alla torre, con l'ingresso sulla strada, ha

tre ettari di terreno, già coltivato, e con un po' di fantasia si può trasformare magnificamente. Vi sarebbe anche una caletta per le barche, posto per una terrazza sul mare; l'altra parte piana offrirebbe invece una spiaggetta di rena buona, e tutto un terreno piano di tre ettari, ma tutto da fare. Vedrai.

Mi accorgo che a Roma ero stanchissimo. Questi pochi giorni qui mi faranno bene. Fra cinque o sei giorni con Civinini spero di aver concretato le linee principali del lavoro. Intanto lavoro anche per me. Vorrei che tu stessi bene. Vorrei poter arrivare a comperare qui un cantuccio in modo da poterti portare qui. Ci si fa vita libera e selvaggia, si può andare a cavallo, non si sta pigiati, e la gente della maremma ha il senso della libertà sconfinata, di questa natura selvaggia, spaziosa, che forse ti piacerebbe. E poi, a tre ore da Roma.

Scrivimi. Nell'indirizzo aggiungi: Porto Santo Stefano per Santa Liberata (La Torre).

Abbracci e baci a te e a Massimo

Corrado

Firenze, 19 dic. 1934

Cara Laura,

ho avuto le tue lettere. Ci siamo messi a lavorare con Civinini e siamo a buon punto. Qui si sta benissimo. Ho veduto ieri il Fortina e sono stato a casa sua, una casa di quindici stanze con giardino e un viale di cipressi, cinquecento lire al mese. Accanto alla casa di Civinini c'è il giardino di Annalena Malatesta, un giardino con magnolie, macchie, statue, fontane, esposto a mezzogiorno, denso come un parco, e l'appartamento sul giardino con una grande sala terrena rettangolare più grande del nostro appartamento, e cinque stanze sopra, il tutto per lire duecentocinquanta al mese. Ci sarebbe solo da spendere per il bagno e il riscaldamento e riattarla un poco, e verrebbe fuori una casa isolata, tranquilla, di fronte alla più grande villa pubblica di Boboli. Con mille lire al mese si vivrebbe da signori. Son tutti problemi che mi si a riaffacciano ora che penso a lavorare più che mai sul serio.

Ci vedremo presto. Il 22 credo che sarò a Roma, ma non dir nulla, a meno che non si tratti del direttore de "La Stampa".

Abbracci e baci

Corrado

Santa Liberata, 1 febbr. 1935

Cara Laura,

t'ho detto che la casa comincia ad essere abitabile. Quando arrivai pareva una ghiacciaia; ma già oggi ci sto bene. Il tappeto dà a questa stanza un'aria di casa mia. Ho cominciato a lavorare. Anche qui nei giorni del freddo aveva fatto freddissimo, tanto che il golfo aveva gelato, con grande morìa di pesci. Ma verso mezzogiorno oggi al Tombolo il sole era caldo.

Ho trovato Abrahà che bada a me.

Aspetterò Civinini. Se non lo vedo comparire entro una settimana, torno indietro. Credo che si sia dimenticato di quello che deve fare, perchè qui non aveva neppur accennato lontanamente ch'io dovessi arrivare.

Il lume funziona a meraviglia, e così i fornelli a spirito e la stufa.

Sono molto solo. Oggi, dopo un po' di sole, è venuto grigio.

Vi penso.

Credo che per mobiliare la casa basterà comperare poca roba a Roma. Ora me ne rendo conto meglio.

Mi scrive l'on. Maltini che ha da parlarmi di cose cinematografiche. Gli ho risposto che se vuol vedermi prima mi scriva.

Ti abbraccio con Massimo.

Tante cose affettuose dal tuo

Corrado

Santa Liberata, 2 febbr. 1935

Cara Laura,

oggi ho avuto la tua lettera. Grazie. Mi sono completamente ambientato, sto bene, e ho la casa abbastanza calda. Ci passo dentro quasi tutto il tempo, ad eccezione delle ore dei pasti e poco prima, quando faccio un giro al sole che è caldo. La torre è sempre immersa nel fumo. Al largo c'è il vapore che carica e scarica. La sera il mio lume stampa sul nero del cielo la mia finestra bianca. Lavoro molto, nel pomeriggio non dormo, vado a letto presto la sera.

Oggi si aspettava Civinini che è stato avvertito della mia presenza qui. Non è venuto. Ma arriveranno i primi fiaschi e le bottiglie di vino che mi manda Angella e metterò in serbo per l'estate, o per quando verrete voi. Angella stamattina, passando, s'è fermato a vedere come mi sono allogato e ha trovato tutto molto carino.

Ho rimuginato in questo tempo molte cose sul mio lavoro, oltre a lavorare. Ho tutta la giornata per me. Il pomeriggio, dalle due alle otto, è lungo e c'è tempo per tante cose. Stamattina ho visto spuntare il sole rosso dietro a Orbetello.

Non è detto, però, che non rimpianga la casa nostra; e te e Massimo. Questa solitudine però mi ha messo più in contatto con me stesso. Aspetto Civinini per dare almeno un colpo forte al lavoro dello scenario. Non so come si farà; probabilmen-

te ce lo distribuiremo, se vedrò che il lavoro comune va male. Non ho voglia di perder tempo, e vorrei venire presto a stare con voi.

Tanti abbracci.

Corrado

Santa Liberata
4 febbr. 1935

Cara Laura,

stamani è arrivato Civinini, e domani si mettiamo, nel pomeriggio, a lavorare. Io sto bene, per quanto ivi mi manchiate molto. Ora vedo come va il lavoro in collaborazione, e mi regolo sul mio soggiorno qua. Se vedo che per necessità si debba prolungare, faccio in settimana una scappata da voi, magari tra sabato e domenica. Te lo saprò dire. Intanto provvedo a far mettere l'altra stufa nell'altra stanza, accomodare i gabinetti, e poi, appena avrò tempo, i letti. Con le due stufe la casa diventa abitabilissima. La stanza dove ora soggiorno è in un bellissimo tepore e non mi costa più di una lira al giorno di carbone. Così sembra una simpatica cella. La casa in genere è fatta meglio per le stagioni media e calda. Ma in questi giorni il sole è proprio buono, e la mattina faccio un'ora di passeggiata per muovermi. Se ci foste voi tutto sarebbe ottimo, e spesso mi sorprendo a pensare che la tale o l'altra cosa mi piacerebbero. A Pasqua passerete dei giorni gradevoli, speriamo. Ma se devo rimanere a lungo, appena messi i letti e la stufa verrete una volta.

Qurllo di Firenze ha mandato i disegni e il preventivo. Mobili dozzinali, insopportabili, e seimila lire di spesa. Se li tenga per qualcun altro. Dopo aver esaminata la casa, capisco che con millecinquecento lire la si mobilia di mobili gra-

ziosi di vecchio stile, che all'occorrenza possono servire per una casa di città. Prima di partire prenderò le misure. Intanto ho ordinato a S. Stefano una madia da cucina a mobile, che è roba da poco. Il resto lo prenderò a Roma. Rinunzio all'idea del Tombolo. Una casa come questa è di così poco impegno e tanto comoda che è inutile cercarsi dei grattacapi.

E' arrivato il vino e altro ne arriverà. Non l'ho neppure saggiato.

Ho avuto la tua seconda lettera. Grazie. Abbracci e baci a te e a Massimo

Corrado

Santa Liberata
5 febbr. 1935

Cara Laurucci,

avevo pensato anch'io di farvi venire qui per i giorni 9 10 e 11 che è la nostra gran festa. Aspettavo, per comperare i materassi e i letti, i denari de "La Stampa", perchè sono partito per qui con 150 lire in tasca. Aspetto di ricevere quei soldi da un momento all'altro; arriverebbero a Roma e tu mi rispediresti la raccomandata. In caso, se non li ricevo, io verrò a Roma il 9, starò con voi un po', e poi si combinerebbe di venir qui quando tutto fosse all'ordine. Intanto ho ordinato a S. Stefano il tavolo da pranzo, le sedie, le panche, una madia, una cassetta pel carbone; il resto lo comprerò piano piano a Roma. Qui si sta magnificamente. Se non fosse il pensiero di voi, non avrei nessun rimpianto di Roma. Lavoro dalla mattina alla sera; in tre giorni ho fatto l'articolo per l'Illustrazione e quello per La Stampa che spedisco oggi. Bisogna, a ogni modo, che voi veniate qui per la fioritura dei mandorli. Oggi ho veduto un fiorellino. Tra quindici giorni tutti gli alberi attorno a casa e attorno alla torre saranno in fiore. Non fa freddo, si può andare senza pastrano. La brughiera comincia a fiorire coi fiorellini del croco. Oggi però non c'è sole.

Oggi solleciterò, spedendo l'articolo, l'invio del denato. In caso, se ti arrivasse il 7, telegrafa e io aspetterò che voi veniate, e portando il denaro nella stessa giornata faccio la

spesa.

Ho dell'altro denaro a Roma, ma non vorrei toccarlo.

Civinini sta lavorando allo scenario.

Abbracci e baci. Vi penso e vi voglio bene.

Corrado.

Fra giorni avrò cento litri di vino speciale che metterò in cantina.

Dice Civinini che nel caso un paio di letti li rimedia lui. Le coperte le avrai già mandate con l'uomo che ti ho inviato ieri, e perciò aspetto che tu mi dica se vieni il giorno 9; o vengo io.

Abbracci

Corrado

Porto Santo Stefano
6 febbraio 1935

Cara Laura,

io conto d'essere a Roma il giorno 8 sera, cioè domani l'altro. Ho mandato roba alla Stampa e all'Illustrazione. Sono a metà d'una lunga cosa per la Nuova Antologia o per Pan.

Qui si sta benissimo. L'aria è già tepida. Quando avremo messo a posto qualcosa in casa ci si starà benissimo.

Abbracci a te e a Massimo

Corrado

Santa Liberata, 12 marzo 1935

Cara Laura,

ieri a Orbetello ho comperato tre amterassi, tre reti, cinque cuscini, l'occorrente pel gabinetto, il tutto per lire quattrocentocinquanta. I materassi sono di lana corta. Giovedì tutte queste cose saranno al posto.

Sono arrivato qui bene; c'è vento forte che imbianca il mare, ma c'è anche il sole. Le due stufe funzionano a meraviglia e in casa si sta benissimo. Quando verrete non starete a disagio, poichè le cose essenziali ci saranno. Intanto ho ordinata la madia dove riporrò le cose da cucina, e a mano a mano sarà pronto anche il resto. Ora mi metto a lavorare. Civinini verrà giovedì, pare.

Spero che tu stia bene con Massimo. Riposa molto e svagati.

Abbracci e baci a te e a Massimo.

Corrado

Santa Liberata
11 maggio 1935

Cara Laura,

arrivai iersera alle 9 con una bella luna e le lucciole. Stamattina ho provveduto subito alla donna che ha già pulita la casa e messa in ordine in attesa dell'arrivo dei mobili. Vuole 3 lire al giorno ed è disposta a venire a Roma. E' una vera donna di servizio, almeno all'aria brutale e robusta. Stasera mi comincia a far da mangiare. Ora a mezzogiorno vado a Porto S. Stefano per il camion dei mobili. Qui è molto più fresco che a Roma; non ha piovuto da Pasqua, perciò la terra è assetata, ma verdissima e fiorita. Le vigne hanno fatto verde tutta la collina. Nel nostro pezzo di terra le piante hanno attaccato, ma son tutte molto o poco toccate dal vento che nei giorni scorsi invece dell'acqua ha battuto la costa. Le erbacce vi crescono coi papaveri, farò mettere in ordine. E' molto bello il paese. Quando metterò a posto la casa sarà bene che veniate per una domenica e un lunedì. Vi avvertirò. Stamattina ho cominciato a lavorare.

Durante la nostra assenza era rimasta aparta una finestra. Però in casa non manca nulla.

Abbracci e baci. In fretta

Corrado

Santa Liberata 12 maggio 1935

Cara Laura,

ieri mattina ho finito e spedito il mio rapporto sul film al regista e a Vienna; poi sono andato, e tornato, a piedi a Porto S. Stefano - sono venti minuti di strada; ho mangiato e dato l'appuntamento per domani all'uomo del maion. Credo che martedì o mercoledì avrò i mobili. La madia sarà qui lunedì. Ieri sera ho cenato a casa, pastina e carciofi - liberamente colti nelle vicinanze - con olio e limone bolliti. Sono squisiti. La donna ha fatto dei rifornimenti per casa, ha pulito bene tutto. Pare sia una brava figliola, e la sua famiglia ha nome di brave persone. La ragazza si chiama Ilia, come quella della "Vedova Allegra". Nel pomeriggio ho lavorato ancora, poi sono andato da Angella. Il risultato del colloquio è stato di altre due damigiane di vino bianco che sembra quello di Ischia. Oggi lavoro per "La Stampa". Ho un tempo infinito. Sto bene. La stagione è bellissima. Bisognerà che veniate appena avrò messo a posto la casa. Vale la pena. Oggi mi sento già un altro. Ma senti quello che m'è <u>successo</u>. M'ero cambiato di tutto punto ieri nel pomeriggio, calzoni bianchi, giacca di flanella, camicia bianca, sembravo un canarino; seguitavo a rivedere le bottiglie di vino e a sigillarle con la ceralacca quando, tirando giù un fiasco, che mi pareva calasse, non mi accorgo che il fondo si tiene per mi-

racolo; mi piove tutto addosso; camicia, maglia, giacca son tutti una macchia, fino alla pelle. La donna ha portato via tutto per rimediare la biancheria con la varecchina e il vestito con l'ammoniaca. Per fortuna non avevo indosso il vestito grigio.

Avendo qualcuno a servizio, la vita qui è tutt'altra. Civinini non c'è. Abrahà seguita a dire bugie.

Spero dunque che veniate alla fine della settimana. Vi assicuro che vale la pena. L'albero sotto casa nostra ha fatte le nespole. Angella quando tu verrai ci manderà delle belle rose.

Ho molta voglia di lavorare. Sto bene e penso a voi. Dì a Massimo che è ora che passi a giugno, se si vuol divertire davvero. Credo che qui il clima estivo sia ottimo, e la casa ha il sole dal mare al mattino e nel pomeriggio di fianco.

Arrivederci e abbracci

Corrado.

Santa Liberata, 13 maggio 1935

Cara Laura,

i mobili saranno qui mercoledì alle 18; la mattina alle 9 mi assicurano che vanno a caricarli in via dell'Anima. Io sto bene. Stamani ho finito il terzo articolo per La Stampa. Seguito il lavoro attorno al copione del film e sto preparando uno schema mio da far seguire al rapporto che spedii ieri. Ieri sera ho scritto qualcosa di piuttosto bello per me. Lavoro sille sette o otto ore al giorno, e naturalmente ho moltissimo da fare. I pasti d'oggi mi costano cinque lire; è vero che il primo giorno si fece per trenta lire di rifornimento. La donna lava e stira bene, ha rimediato alle macchie del vino sulla mia roba, ha la bicicletta e pensa lei a tutto quello che occorre. Sa servire ed è discreta.

Oggi è annuvolato, pare che voglia piovere, che è una fortuna per queste campagne. Perciò fa fresco. Ieri era bellissimo, e veniva voglia di fare il bagno. Invece andai alle undici e mezzo a Orbetello dove c'era la processione di S. Biagio. Siccome la testa del santo era stata ritrovata dai butteri, la processione tradizionale si apriva con una settantina di butteri a cavallo e tenevano in pugno una verga, insegna del loro lavoro. C'erano dei giovani vergari col cappello alla cow boy, ma non c'era niente di cinematografico, tutto naturale e maremmano. Le donne e le ragazze portavano

mazzi di fiori; la reliquia del Santo era trasportata dai bovi su un carro campestre, guidato da un bovaro. C'era il vescovo con la mitria, e i diaconi in paramenti rossi; certe facce di toscani che sarebbero state benissimo invece a dei guerrieri di Donatello. Dalle finestre buttavano fiori. Ci andai perchè a un certo punto, affacciatomi alla finestra, mi accorsi che tutto attorno era deserto, da far paura. Dalle sei la gente andava a piedi a Orbetello, le donne vestite di rosso e di turchino.

Sto bene. Con quel che ho da fare non ho tempo di annoiarmi. A parte tutto son contento di sopportare così bene il fatto di star solo. Mi serviva questo periodo passato così, per fare i conti con me stesso. Oggi portano la madia che è ben riuscita. Ti ricordi che a Roma mi pareva d'esser diventato cretino nel mio lavoro ? Qui mi accorgo che ancora non è vero.

Se domeniœa farà buon tempo verrete a trovarmi.

Ho avuto la tua lettera. Scrivi.

Abbracci a te e a Massimo

Corrado

Dì a Massimo di studiare sul <u>serio</u>, almeno questo mese.

Santa Liberata
15 maggio 1935

Cara Laura,

come ti scrissi, aspetto i mobili per oggi. Qui il tempo s'è guastato del tutto e andrà così fino a quando non si sarà scaricato. Io lavoro molto. Ora sto traducendo il copione, scrivo per la Stampa, scrivo il libretto per Hoepli. Giacchè voi non verrete per ora, e forse è giusto, verrò io verso la fine della settimana. Non esagerare col tuo umore malinconico. Sai che son qui a lavorare, dai che son dovuto venire pei mobili e per rimettermi un po' perchè ero stanchissimo, non per altro, ma perchè mi pare di non aver concluso abbastanza col mio lavoro in questi anni. Questo è tutto il segreto della mia vita. Sai che se parto per fuori è perchè tutti e tre possiamo vivere. Non parlare di gloria che non c'è neanche l'odore. Questa è piuttosto la vita. Non ho ricevuto i giornali di domenica; non so se i miei articoli liguri siano cominciati a uscire. A ogni modo, mandando il terzo articolo, ho scritto a Signoretti. Ma bisogna che indirizzi il mio lavoro in modo che il giornale mi serva di presenza. Questo dovrebbe essere il programma dei prossimi anni.

Arrivederci presto. Abbracci a tutti e due.

Corrado

Santa Liberata
15 maggio 1935

Cara Laura,

venerdì non mi spedire la posta perchè sabato mattina, a mezzogiorno, sarò a Roma. Oggi alle sei aspetto i mobili. Mi pare che qui la spesa si faccia con poco. I pesci, che si possono avere anche alla bottega vicino alla stazione, costano i più comuni da tre a quattro lire al chilo, e i più di lusso, dentici e aragoste, da dodici a quattordici lire. Credo che prendendoli da quello che li porta a Orbetello e passa tutte le sere sotto casa nostra, costino meno. Ora ho anche la provvista d'acqua potabile, con due lire e mezza lo scemo me ne porta una damigiana di cinquanta chili. Ma poi l'organizzazione sarà molto semplice. Io sto bene.

Arrivederci e abbracci.

Corrado

S. Liberata, 24 maggio 1935

Cara Laura,

ieri sera arrivai bene, e misi subito in ordine quello che avevo portato. Stamani mi son messo a lavorare e ho fatto mezzo articolo per "La Stampa"; avrai veduto che finalmente ieri è uscito il mio primo articolo ligure. Stamani il mare è color stagno, il cielo coperto. Ma si sta bene. In viaggio mi sono ricordato del chiasso degli operai in via Sistina e credo che da questo dipendesse un certo peso che sentivo nel lavoro. Tutto quello che ho portato è arrivato in buone condizioni. Ieri sera ho pensato molto a te e alla nostra vita, seguitando il discorso che s'era fatto poco prima della mia partenza.

Credo che in questi giorni lavorerò molto. Ci vuole ancora un bel quadruccio per la parete di fronte alla porta nella tua stanza, piuttosto grande e decorativo.

Abbracci a tutti e due.

Corrado

Milano, 9 nov. 1936

Cara Laura,

ho avuto la tua lettera. Credo che molto del tuo stato d'animo sia dovuto al fatto del cambiamento di casa. E' come essere andati in un altro paese, dopo abitudini e movimenti uguali per sedici anni. Anch'io sono nelle stesse condizioni. E poi, forse dovresti muoverti un poco anche tu, forse rivedere i tuoi paesi. Venendo in qua da Bologna cominciava la nebbia, la terra invernale, e da due giorni ci sono in mezzo. Stamattina ho visitato il primo stabilimento; gli altri domani. Oggi nel pomeriggio vedo Ceschina; poi vado da Mondadori e spero di trovarti lavoro. Intanto comincio a lavorare e a spedire.

Giacchè a Roma piove, scalda la casa, cerca di star bene; fatti visitare e curati. Non ti far prendere dalla malinconia. E' l'autunno, il cambiamento d'abitudini. Spero che ti venga in po' di lavoro a tenerti sveglia. Bisogna reagire. Noi siamo molto più legati di quello che può sembrare. Io ti sono affezionato e penso per te le cose migliori e più care.

Io sto bene. Qui non fa freddo.

Ho dimenticato tutte le cravatte a casa, meno quella che portavo addosso. Ti riscrivo domani.

Abbracci a te e a Massimo

Corrado

Milano, 10 nov. 1936

Cara Laura,

oggi ho parlato in casa Rizzoli. Il gruppo delle riviste settimanali di Casa Rizzoli stamperebbe dandoti la preferenza cose tradotte dall'inglese o dall'americano. Quest'ultimo sarebbe da preferire perchè con l'America non ci sono diritti da pagare; per quanto qui si assumerebbero anche di pagare diritti ove ne venissero reclamati, per l'inglese. Autori tra cui scegliere: Bromfield, Pearl Buck, Caterine Bruce ecc., autori molto popolari, soggetti i soliti, i più facili possibile, lunghezza, sette otto cartelle dattilografate al massimo, sono consentiti i tagli nel testo se è troppo lungo. Dovresti tenerti un poco al corrente, comperare per esempio la popolare rivista "Argosy" e scegliere. Per non affrontare il rischio di far cose inutili, è preferibile mandare un riassuntino di poche righe al dott. Eugenio Gara, Periodici Rizzoli, Piazza Carlo Erba 6. Credo che potrai collocare un paio di cose al mese. Io ti aiuterò a scegliere. Credo che collocherai un paio di cose al mese, a 100 e 150 lire l'una. Ho parlato a Treves che ti terrà presente alla prima occasione, e intanto mi ha dato qualche suggerimento di quanto gli serve, e lo vedremo insieme. Stasera parlo a Mondadori. Io ho cominciato a lavorare e domani spedisco. Sto bene.

Ti abbraccio. Ti riscrivo domani.

Corrado

Ho veduto Ceschina. Pare un bravo ragazzo, sempre in laboratorio chimico. Stasera lo rivedo.

Ci metteremo in rapporto diretto con gli autori e io scriverò a "Globe", un'agenzia che mi ha chiesto cose mie, per avere roba da collocare.

Milano, 11 nov. 1936

Cara Laura,

sono stato da Mondadori e ci devo tornare. Sono molto disposti a darti da tradurre. Per il momento non hanno niente sottomano, ma presto avranno. Ho ottenuto che ti dessero cose da fare col tio nome, in modo che il tuo lavoro rimanga a te. Tanto Treves quanto Mondadori hanno interesse di favorirti, l'uno perchè vorrebbe che io lavorassi con lui, l'altro perchè sa che manderebbe in tipografia traduzioni non bisognose di rifacimenti come di solito accade. Ti dirò poi a voce quello che si può fare; bisogna intanto che tu ti metta al corrente con quello che si fa fuori.

Se tu fossi a Milano troveresti più facilmente lavoro. Ora è cominciata la nebbia e dura sei mesi tra neve e pioggia, sei mesi di vita in cui l'uomo è in casa e non può far altro che lavorare. Ma anche da Roma, dove tuttavia clima e scena danno una consolazione alla vita, con qualche visita a Milano organizzerai il tuo lavoro, e senza trascurare il cinema che spero alla prossima occasione potremo fare insieme. Quanto a me, non ho che da lavorare in avvenire molto più che nel passato. Qui vedo quante occasioni si potrebbero cogliere. Ma ormai, chi si avventura a cambiar città ? Sono stato a colazione dai Ceschina. E' gente enormemente ricca, con fabbriche

di cotone, vetri, e non so che altro. Brava gente e semplice. Bruno è il più lavoratore. Gli altri tre ragazzi un po' svagati, ma s'interessano l'uno di economia e l'altro di cinematografo. Questi verrà a vedermi a Roma per entrare nell'ambiente. Hanno una casa piena di roba, tra sculture e pitture false e vere, e vetri, e soprammobili e canarini, La madre piccoletta; il padre con tendenze artistiche fra tanto daffare; tutti con brillanti. E' la famiglia milanese divenuta ricca, ma con una semplicità nativa. Siamo stati bene insieme, il padre era contento di farmi vedere le stanze, i bagni, la collezione di pezzi di Gemito e il salotto liberty. E' affezionato a un usignolo in gabbia che canta secondo le stagioni ma di questi giorni è taciturno; e i canarini che saranno due dozzine. I pesci della vasca saltano fuori di tanto in tanto e muoiono. Tra le opere d'arte si capisce che egli è la vittima ambita degli scultori che dopo Michelangelo fanno uomini alti settanta centimetri che si divincolano, tra le sbavature del bronzo e le catene che li legano ai pali, o di chi vende oggetti falsi d'argento con falsi stemmi dei Borghese o degli Orsini. Ma sono simpatici, tranquilli, affaticati d'occhi per via del lavoro. La Lisa andrà ad abitare fuori in un lungo viale uniforme, in un enorme caseggiato dove il futuro marito ha il laboratorio chimico per i cotoni esplosivi. Questa è

Milano. Bisognerà che tu prenda contatto con questa città. Ti farà bene, se vorrai lavorare. E' gente tutta ospitale. Qui ci si accorge del cinismo romano. Ma ci si accorge che in cambio di tanti benefizi della civiltà a chi riesce, ci dà l'aria, il sole, la luce, e quella certa libertà interiore. Ma che cosa è più importante ? Ecco il punto difficile della civiltà moderna e dell'uomo d'oggi.

Non aver malinconia. Te lo dico io che ne ho tanta, e so però che non vale la pena. Vedo qui nel mio mestiere quanta gente fatica, stenta, e pena sotto il padrone, per guadagnare meno di me. Non bisogna guardare ai fortunati soltanto. Bisogna pensare a se e cercarsi la sola vera felicità che è dentro di noi.

Abbracci a te e a Massimo.

Corrado.

Anche qui davanti ho una campana che suona alle stesse ore di S. Celso davanti a casa.

Milano, 12 nov. 1936

Cara Laura,

io sto ancora forse fino a sabato o domenica a Milano. Devo vedere una persona che vuol sovvenzionare un film; devo rivedere della gente; Rizzoli sta progettando un grande giornale letterario senza precedenti e sono stato consultato. Devo rivedere Mondadori per cercare se è maturato qualcosa riguardo alle tue traduzioni. Ma credo che avrai la precedenza e che ti metterai a lavorare bene. Mi potrai anche aiutare nei nuovi lavori. Qui piove ed è nebbioso. Ti telegraferò di dove mi troverò. Intanto prima di partire mi farebbe piacere ricevere tue notizie.

Abbracci

Corrado

Milano, 16 nov. 1936

Cara Laura,

sono ancora a Milano di dove faccio capo per la visita a varie industrie della Lombardia. Parto la mattina e torno la sera. Ci rimango ancora fino a mercoledì. Poi parto per Biella di lì a Genova, un giorno, e poi per Roma. Non so se mi fermo a S. Liberata. Passo da officina a officina. Rimpiango la moglie, il figlio, la casa, e Roma. Macchine, strade con macchine, gli uomini delle macchine, alla lunga vengono a noia. Da queste parti tutto si va meccanizzando in modo da sbigottire. Finchè c'è un po' di sole, di cielo chiaro, di casa, godiamoceli. Con quanto denaro basta per vivere mi pare la più gran ricchezza.

Da due o tre giorni non ho tue notizie. Fai ancora in tempo a scrivermi un rigo. Se c'è qualcosa di nuovo telegrafa.

Abbracci a te e a Massimo

Corrado

Bada che potrei tardare di qualche giorno sul programma di viaggio, e perciò non ti dar pensiero.

Santa Liberata
18 maggio 1937

Cara Laura,

non ho trovato neppure l'ombra della vecchina che m'aveva promesso di farmi i servizi, ed è stato inutile ogni tentativo di trovare altri. Mi sono arrangiato ieri a mezzogiorno e oggi con qualche cosa che ho trovato in bottega. Ieri sera i Barabesi mi invitarono a cena e così ho avuto anche una minestra calda. Oggi ero sul punto di ripartire per Roma, ero anzi arrivato alla stazione coi bagagli, quando son venuti a dirmi dalla bottega che se volevo mi potevano cucinare qualche cosa, e allora sono tornato a casa, aspettando domani sera mercoledì per imbarcarmi. Sarò di ritorno venerdì sera, e sabato tornerò a Roma. A bordo del Monte Argentaro avrò una cabina e un letto. La nave è ottimamente aereata. Quest'estate ci andremo tutti e tre.

Qui è bello; ma appunto quando avevo deciso di partire m'aveva preso una malinconia e un'irrequietezza di cui da un pezzo a questa parte soffro alquanto. Avevo preso una bottiglia e dei fiori. Spero molto nella vita tranquilla in comune, libera di questa estate.

Ho attaccato i quadri e ho riempito la parete dietro il mio letto. Così sto meglio. Bisogna trovare qualche altro quadro molto festoso da mettere alla parete del tuo. Avevi

ragione; questa è una casa dove i quadri ci stanno bene.

Ho disposto che pel 10 giugno sia in piedi il capanno; la barca è in mare, non ha imbarcato che un secchio d'acqua perchè è di ottimo legno. La riparerà Bruni. Le vernici ho detto che gliele manderemo da Roma. Il capanno lo verniceràlui.

Tante cose. Abbracci e baci a tutti e due

Corrado

19 maggio 1937

Cara Laura,

parto stasera col mare buonissimo.

E' inutile perciò che tu guardi il

bollettino meterologico.

Arrivederci sabato.

Abbracci

Corrado

Firenze, 13 genn. 1938

Cara Laura,

ho avuto stamattina le due lettere di Mondadori. Grazie. Egli mi conferma che il nostro contratto è nullo, ma dice che volentieri stamparebbe ancora ecc. ecc. Scrivo oggi stesso a Bompiani. Qui mi sono organizzato per due o tre puntate nei dintorni, e comincerò da oggi. Ho visto appena il Fortuna. Iersera sono andato a letto alle 9. Pioviscola e c'è nebbia. Ora fa freddo.

State bene. Dì a Massimo che regoli bene lo studio e lo svago, altrimenti arriverà stanco agli esami.

Ti riscriverò per dirti quale sarà la mia prossima tappa.

Abbracci

Corrado

Firenze
15 genn. 1938

Cara Laura,

torno dalla montagna pistoiese e sto terminando il primo articolo. Domani dovrei partire da Firenze, e non so se ancora in Toscana o in Emilia. Per i primi giorni il viaggio è un po' lento perchè devo assicurare al giornale i tre articoli del mese come minimo, ma poi andrà più lesto. Dove che sia domani, ti telegraferò per dirtelo, e per aver notizie di voi. Sto bene, e in fondo non mi diverte troppo girare; c'è il caso che torni a Roma per un paio di giorni, prima di seguitare verso Milano. Ti ho trovato qui alla Scena Illustrata che si è davvero radicalmente trasformata, la possibilità di collocare novelle e articoli tradotti. Per ora puoi tradurre qualcosa di Kay Boyle. Poi ti dirò.

Ho avuto la tua lettera. Penso che quando potrai girare anche tu sarà piacevole. Qui ho veduto Bontempelli, a colazione coi Labroca.

Abbracci a tutti e due

Corrado

Milano, 17 genn. 1938

Cara Laura,

parto stamani per Bologna, spero di essere a Roma al massimo domani l'altro. Ho parlato con Borelli e siamo in massima d'accordo per primavera, se la situazione della limitazione della carta rimarrà quale è oggi. In complesso mi sono annoiato e ho avuto molto freddo, ma sono stato prudente, e quando non avevo da fare passavo volentieri qualche ora a letto per premunirmi contro un minaccioso raffreddore.

Ho visto la Lisa per un paio d'ore. Ho voglia di tornare fra voi, di vivere fra le nostre quattro mura e di lavorare.

Ti abbraccio con Massimo.

Corrado

Ozzano Emilia, 18 genn? 1938

Cara Laura,

ho la tua lettera. Ho trovato tua madre non più quella degli ultimi anni. Non sta male e a letto, ma è a regime, non la fanno più badare a niente in casa, parla anche in modo poco chiaro, e per quanto io la trovi piuttosto dimagrita, il medico dice che occorre dimagrisca di più. Nell'ultimo anno, come sempre, mangiucchiava di continuo come, ti ricordi, era sua abitudine, e questo le faceva male. Ora si rassegna malamente a un regime e la Tina ed Ettore fanno di tutto per imporglielo. Tua madre vuol nascondere assolutamente a tutti, e a te in particolar modo, questo suo stato; sai come è forte e orgogliosa. Insomma, è proprio la gran vecchiaia a sorprenderla. E' annoiata di non poter lavorare e di non potersi rendere utile. Pare che, avendo raggranellata una sommetta, se la sia fatta portar via dalle domestiche e dalle donne del vicinato, qualche centinaio di lire, come fossero spiccioli, e abbia fatto regali di roba sua, per il suo impulso che tu conosci bene, di rendersi amica la gente e di essere circondata. Qui il medico dice che, se sta a regime, potrà vivere ancora anche quindici anni; ma naturalmente va sorvegliata. Tutto il suo carattere, a questa prova degli anni, si rivela naturalmente fino all'estremo e quasi infantilmente, a impulsi non controllati. Del resto ragiona, e a prima vista non ci

si accorge che della sua età come d'un impedimento a uno spirito sempre pronto e vivo.

Ecco tutto. Avrei voluto dirtelo a voce. Pensa che la sua cura di non farti sapere niente è stata tale che una delle lettere che ti scrisse quando stette male l'agosto scorso, era di mano della Sisina che è abilissima a contraffare le scritture e che contraffece anche quella di lei.

Io rimango qui fino a domani, scrivo il secondo articolo e forse il terzo, e parto per Milano. Pare che i Ceschina mi vogliano con loro assolutamente. Vedrò. A Milano non starò più di un paio di giorni al massimo, perchè devo accelerare il giro, e star là mi servirà solo per mettermi d'accordo definitivamente con Bompiani.

Sto bene. Non fa freddo, o non lo sento. C'è nebbia.

Abbracci. Stai bene. Tante cose affettuose dal tuo

Corrado

Ozzano, 20 gennaio 1938

Carissima Laura,

parto stamani per Milano. Se hai qualcosa da dirmi, per oggi e per domani il mio recapito sarà presso l'Editore Bompiani, Via Serbelloni 14, Milano. Ti avvertirò poi del viaggio successivo. E' inutile che ti dica che mi sono annoiato diggià e che ho fatto una fatica del diavolo a scrivere i primi articoli, nell'incertezza del viaggio. Ora andrò poù spedito, e conto di essere a Roma alla fine del mese. Non andrò dai Ceschina a Milano altro che per una visita; ne ho sentito parlare anche troppo qui; mi pare che la Lisa sia una brava figliola molto premurosa con le sue amiche e coi parenti, e piena di voglia di giovare.

Per la Scena Illustrata tu pùoi anche trovare qualche capitolo di quello di Hudson o di Priestley e simili. Immagino che tu sia piuttosto sola e che Massimo ti faccia poca compagnia. Fagli intendere che la cosa più seria per lui è di studiare e di essere un buon figliolo. Ha tempo ancora per far l'uomo. E' ragazzo, e credo che tutto stia a fargli intendere certe cose, perchè è buono.

Mi rincresce di essere lontano da casa. Abbracci e baci dal tuo

Corrado

22 marzo 1938

Cara Laura

sono a Napoli e conto di rimanerci fino a domani sera. Tra un'ora, alle nove, faccio il giro dei paesi vesuviani e domattina sbrigherò l'articolo. Se hai qualcosa da comunicarmi mandami un espresso all'Hôtel de Londres, piazza Municipio, Napoli; comunicami a ogni modo vostre notizie.

Il tempo è come a Roma, un po' più afoso. Sto bene. Ho passato la serata di ieri con Casella ai Due Leoni (dove il proprietario è calato di trenta chili non mangiando pasta) e ho combinato qualcosa per certi carteggi inediti di cui mi aveva dato incarico la Stampa e che comunico a Signoretti.

Abbracci e baci ~~Corrado~~

Corrado

Pisa, 25 nov. 1938

Cara Laura,

ho avuto a Pisa la tua letterina. Grazie. Ti avrei dovuto telegrafare, ma oggi stesso ho sbrigato il mio lavoro qui, domattina parto per Livorno, e spero di cavarmela anche là entro la giornata e ripartire per Torino la sera. Domenica a Torino sbrigherei l'articolo per "Scenario" che non sono ancora riuscito a scrivere non essendo rimasto seduto mai altro che a tavola. A colte mi verrebbe voglia di mettermi a girare le città per vedere cose che non hanno niente da fare con lo scopo del mio viaggio. Ma per far presto non bisogna pensare ad altro. Io sto bene, ma vagabondo e uggioso. Credo però che verrà una serie di articoli interessanti.

Scrivimi intanto a Torino, Albergo Fiorina. Ci starò domenica e lunedì se tutto va secondo i miei calcoli. Domenica sarà impossibile vedere qualcuno. Sta' sana. Abbracci e baci dal tuo

Corrado

Torino, 27 nov. 1938

Cara Laura,

ieri fui a Livorno, ma ho perso il mio tempo perchè non c'era niente da fare. Dopo poche ore ripartivo per Torino. Ieri sera restai fino a tardi in redazione. Oggi sono a colazione con Signoretti che è molto contento della mia collaborazione. Anche il redattore capo, un giovane siciliano che non fa mai troppo tenero con me si è arreso e sperava che io avessi un articolo in tasca. Spero di sbrigarmi domani da quello che devo fare a Torino, martedì a ogni modo. Fino a Genova è stato tempo buono; qui nebbia. Sto bene.

E tu che fai ? Curati, svagati, scalda la casa. Domani provvederò a mandarti il denaro. Spero che Massimo sia docile e ti faccia compagnia. Penso spesso a voi e vi abbraccio.

Corrado

Firenze, 25 nov. 1938

Cara Laura,

ho passato due giorni pieni di lavoro, e soltanto a un'ora dalla partenza per Pisa riesco a sedermi per scriverti. Ho passato due mattinate all'osservatorio di Arcetri prendendo appunti e studiando, poi ho veduto due volte Papini che mi è parso piuttosto risentito delle frasi che lo riguardavano in quella rivista francese che si occupava di me. Nel frattempo, scendendo dal colle di Arcetri dov'è l'osservatorio, ho veduto qualche casa sfitta. Belle case, grandi, fredde e rigide nella pietra grigia fiorentina, di fronte le vecchie torri, i cipressi dritti e neri, i begli ulivi leggeri coi frutti appesi che sembrano bacche di lauro tanto son neri. Ma ho capito che, tra i nostri progetti di cambiare luogo, quello di Firenze non è il migliore. C'è un grande passato e un meschino presente. Pettegolezzi e malignità a corto circuito, vecchie idee e vecchi pensieri, il formalismo toscano che non riesce a rompere il guscio e a tornare quello che fu. Come in una maschera teatrale, rimane l'esteriore d'un carattere a far sentire meglio la povertà interiore. La vita costa però poco davvero.

Ho letto l'annunzio che mi hai segnalato nel Messaggero. Siamo d'accordo già con Torraca; il mio lavoro andrà dopo la Dodicesima Notte e la commedia francese.

Parto per Pisa e di là ti telegraferò, prima di ripartire,

dicendoti dove mi troverai.

Abbracci a te e a Massimo.

Corrado

Cara Laura,

ho avuto la tua lettera espresso. Credo che resterò a Torino ancora domani. Ti mando intanto un assegno di lire tremila-duecento che troverai qui accluso. Con l'amministratore del Giornale ci siamo messi d'accordo per una Leica che egli mi manderà a Roma. Io vi contribuirò per metà con una piccola ritenuta mensile, e la macchina sarà mia.

Ieri sera qui ho incontrato il commendatore del Pallone. Abbiamo chiacchierato un po'.

Ho scritto un espresso a Stefano pel suo successo.

Abbracci e baci.

Corrado

Torino, 28 nov. 1938

Con questo denaro pagherai il fitto; le tasse quando arriverà l'avviso, e tieni il resto per casa. Prendi il denaro che ti occorre per le tue spese.

Torino, 29 nov. 1938

Cara Laura,

ieri ti mandai un assegno di lire tremiladuecento; spero tu l'abbia ricevuto.

Io rimango a Torino ancora tutt'oggi, domattina parto per Milano. Siccome non so dove alloggerò, scrivimi presso Bruno Ceschina, via Gustavo Modena 20. Oggi saprò a quali condizioni migliori la Fiat potrà darmi la famosa macchina.

Ho molta voglia di tornare a casa, di stare con voi e di rimettermi a lavorare, tanto più che La Stampa ha urgenza per gli articoli. Ma questo è un servizio particolarmente faticoso che richiede già sul posto sei o sette ore al giorno di lavoro sui dati. Sto bene. Vi abbraccio.

Corrado

Milano, 19 aprile 1939

Cara Laura,

sono qui in casa della Sisa che, con suo marito, tiene ad avermi. Tra l'altro, io sono l'occasione perchè ruzzino e chiacchierino un poco. Ma non posso tenere loro troppa compagnia, perchè dopo aver lavorato la mattina devo andare fuori a vedere quanto mi serve, e torno la sera verso le undici.

Ho avuto da Bompiani notizia della prima serata della commedia. Di fatto, c'era una parte del pubblico mal prevenuta; la Ninchi ha dato facilmente occasione a beccate con la sua interpretazione; le interruzioni partivano sempre dalla stessa fila e dagli stessi posti. Ma tutto il terz'atto è stato ascoltato in un profondo silenzio, e alla fine l'applauso è stato fragoroso.e insistente. Non conosco ancora le ragioni che hanno determinato la compagnia a togliere la commedia la domenica. So che la seconda sera c'era un buon pubblico, e che non vi fu burrasca. A ogni modo parlerò con Torraca quando tornerò a Roma, e dopo aver conosciuto l'incasso della serata. E mi regolerò per l'avvenire.

E tu ? Mandami notizie di te e di Massimo. La tua serenità, quando è possibile esser sereni di questi tempi, è una delle due cose, insieme con la salute di Massimo, cui tengo di più. Ho cercato di regolare la mia vita per questi due risultati. Speriamo di sbarcare fuori da queste crisi, e bisogna metterci

anche la nostra volontà, come tu hai ben capito. Abbiamo fatto tanti sforzi per arrivate a questa unità e bisogna non dimenticarli.

Spero che ci rivediamo assai presto. Io vi sono sempre vicino. Ti abbraccio con Massimo.

Corrado

Milano, 20 aprile 1939

Cara Laurucci,

mi faccio forza per rimanere a Milano, e più forza a cercare gli argomenti del servizio. Si è rimesso a far freddo, e questo ha influenza sull'animo di tutti e sul mio. Non ho mai provato tanta difficoltà a lavorare. Sarà pure un po' di stanchezza. Auguriamoci di poter riposare tutti un poco, o lavorare là dove la fatica è leggera.

Ho saputo altre notizie della prima rappresentazione Milanese. La stessa Pagnani, mi hanno riferito, ha notato il pubblico mal disposto, e anche non preparato, il quale alla fine, accorgendosi di aver veduto qualcosa che meritava attenzione, s'è precipitato, troppo tardi, a riparare.

Non ho avuto tue notizie neppure stamattina. Me ne dispiace. Scrivimi qualche riga e voglimi bene. Io te ne voglio. Raccomanda a Massimo di farti un po' di compagnia. Vai fuori, svagati. Che devo dirti di caro, di buono, di consolante ? Quello che vorrei fosse detto a me. Speriamo di seguitare a lavorare in pace, e di terminare bene l'opera che tutti e due abbiamo portato avanti con tanto amore e dedizione.

Ti abbraccio.

Corrado

Milano, 24 aprile 1939

Cara Laura,

ieri, col pretesto di partire per Torino, sono venuto ad alloggiare all'Albergo Europa dove puoi scrivermi. Ci sto più raccolto: in quella casa c'era una finestra senza tenda e una luce che m'impediva di lavorare; e lo scontento, le piccole scene, i temibili silenzi coniugali non mi lasciavano tranquillo.

Ora spero di sbrigarmi presto, ma non prima della fine del mese. Ricomparirò a casa della Sisa dicendo d'esser tornato per una giornata e rileverò la tua corrispondenza se ci sarà.

Ti abbraccio. Penso alla nostra casa. Mi annoio di star fuori.

Corrado

Milano, 22 aprile 1939

Cara Laura,

grazie delle tue letter. Non so se potrò essere a Roma la settimana ventura. Qui il lavoro è molto e difficile per la ricerca degli argomenti e delle persone. E lo devo far bene. Non so neppure se rimango a casa della Sisa; sono molto gentili, io non mangio quasi mai in casa, ma non vorrei proprio disturbare perchè il disturbo loro sarebbe anche mio. Scrivimi a ogni modo qui. Se cambierò ti telegrafo.

Dirai alla scuola di auto che mi combinino un altro appuntamento per l'esame, nella seconda quindicina del mese prossimo, in modo che io abbia il tempo di prendere ancora qualche lezione.

Sto bene, e disposto a lavorare. Mi tocca andare molto in giro per radunare il materiale perchè non vorrei fare il solito servizio di colore. Ti riscriverò domani.

Abbracci.

Corrado

Milano, 25 aprile 1939

Cara Laurucci,

mi sembra d'essere lontano dá casa già da un anno. Non vedo l'ora di tornare. Non vedo l'ora di respirare l'aria di casa e il buon lavoro tranquillo. Mi rimprovero di andare girando, e non ne ho proprio più voglia. Sto bene. Profitto di queste giornate per combinare qualche altro lavoro. Oggi o domani mi rifarò vivo con la Sisa.

Mandami tue notizie e di Massimo. Vi abbraccio

Corrado

26 aprile 1939

Cara Laura,

ho avuto le tue lettere. Domani ti spedirò il denaro necessario per tutto, fitto ecc. Io tornerei alla fine della settimana.

Anche qui abbiamo avuto e abbiamo grandi cambiamenti di temperatura. Io sto bene. Ho avuto molto da fare e lo avrò fino a tutto venerdì.

Ti abbraccio

Corrado

Milano, 27 apr. 1939

Cara Laura,

troverai qui un assegno di lire 2500 per le spese ordinarie, il fitto, il denaro per te ecc.

Ci vediamo dunque alla fine della settimana.

Abbracci

Corrado

Santa Liberata, 16 maggio 1939

Cara Laura,

ieri sera alle 7 arrivarono i mobili in ottime condizioni. A mezzanotte, da solo avevo già messo tutto a posto, montato l'armadio, riordinati i libri, le carte, riposta la biancheria i vestiti le coperte; e così stamattina sono qui a scriverti e poi a lavorare. Come ti dissi, verrò sabato. Questa notte ha diluviato pioggia e vento. Stamattina continua col vento, il cielo coperto, il mare cattivo. La casa ora è veramente carina e credo ci starai bene. Non manca nulla, salvo le tazzine da caffè, la zuccheriera, il barattolo del sale e dello zucchero, il trespolo dell'olio e dell'aceto; non mi pare manchi altro. Si sta bene, i mobili fanno compagnia. Io ho il tavolo di sbieco davanti alla finestra. Ho avuto stamattina la tua lettera. Sabato ti porterò due bottiglie.

Abbracci

Corrado

Ti scrissi ieri dicendoti di non mandarmi posta da venerdì.

Santa Liberata, 10 luglio 1939

Cara Laura,

ho avuto il tuo telegramma mentre spedivo un articolo nuovo a Signoretti. Il viaggio, come sai, andò bene. Lo stesso giorno dell'arrivo ordinai le cose necessarie in modo da potermi mettere a lavorare il giorno seguente. Dalla bottega mi mandano da mangiare col porta pranzi; Lellò mi fa una pulizia sommaria della casa (il primo giorno spazzai e spolverai io); Rinaldo il muratore comincerà a metter mano a quelle modifiche entro questa settimana; il capanno l'ha buttato giù una mareggiata, per fortuna tutti i pezzi sono stati recuperati e Gigi lo metterà su lentamente. E si metterà in mare la barca.

Ma mi pare che non ci sia ancora nessuno, e non c'è Civinini nè la signora Meschini, nè Borelli.

Oggi andrò a sentire per la luce elettrica, ma intanto al lume non funziona un pezzo di cui t'accludo il disegno: è il n.46, (mod. Little Baby 900) il cappelletto di gomma della pompa, che per ora ho riparato schiacciandolo un po'. Credo che in questi giorni ti spedirò col Corriere uno di quegli orci antichi, l'altro lo vorrei tenere qui nella sistemazione della casa. Aspetto la signora Meschini per avere il permesso a ordinare i lavori, e avanti di ordinarli avere la certezza che il contratto d'affitto sia confermato per due o tre anni, in modo da non trovarmi fuori di casa a lavori fatti. Così per l'elettricità e per

tutto.

Sto bene. Ho molto da fare, e spero di lavorare molto. Ma lavorerò meglio quando ci sarete voi. Dammi vostre notizie, e le impressioni di Massimo sugli esami orali.

Abbracci.

Corrado

Santa Liberata 12 luglio 1939

Cara Laura,

ti deve essere pervenuto ieri uno degli orci antichi, e spero ti abbia fatto piacere. Ho ricevuto le tue lettere, i telegrammi, la posta mia. Stasera o domani sarà ritirata la roba che hai spedito col Corriere.

Dopo il primo bagno fatto il primo giorno non sono più andato al mare, e mi sembra non sia estate, forse perchè sono abituato a vedere l'estate nelle vacanze tue e di Massimo.

Ieri è arrivata la signora Meschini che mi ha mandato la frutta, e s'è incaricata spontaneamente di bollirmi il latte e di mandarmi il caffè mattutino. Così io non avrò bisogno di accendere il fornello a spirito come avevo cominciato a fare. Domenica arriva il signor Meschini e se, come credo, darà il permesso ai lavori di adattamento della casa, essi saranno compiuti la settimana prossima. Mi hanno permesso di tenere la macchina in cantina, e ci accorderemo sul compenso per questo e per la stanzetta della vigna.

La macchina ha suscitato molta curiosità nell'ambiente della bottega, interrogatorii a Terra ai quali Terra ha cercato di non rispondere per mantenere un mistero che ha occupato per un paio di giorni questa gente.

Il vino di Dino Paris quest'anno è superiore a ogni confronto.

Non fare abbonamenti a La Stampa prima di partire: la trovo a Orbetello, e anzi me la farò mettere da parte tutti i giorni, da ritirare quando capita.

Sto lavorando. Aspetto che veniate voialtri e spero di farvi trovare tutto in ordine. Ho mandato un articolo a Signoretti, e ene manderò un altro domani.

Terra ha fatto l'ambasciata matrimoniale per De Scrilli, e pare che la cosa non sia del tutto impossibile.

Ecco tutte le novità.

Ti abbraccio con Massimo e faccio tanti augurii per i suoi esami.

Corrado

Santa Liberata 14 luglio 1939

Cara Laura,

ho avuto quello che dici di avermi mandato. Oggi manderò a ritirare la roba dal corriere. E' venuta cara. A saperlo, conveniva spedire a piccola velocità.

Io lavoro, ma mi sto acclimatando con difficoltà. Non faccio bagni e non vado al mare. Certi giorni esco appena per fare quattro passi sulla strada. Lentamente, com'è solito di qui, finirò col disporre tutto, barca ecc. Le notizie di Massimo mi fanno molto piacere. E' capace di cavarsela a luglio.

Se nella Stampa di questi giorni è uscito un articolo mio, mandamelo. Soltanto oggi o domani andrò a Orbetello a dire che mi mettano da parte il giornale.

La casa comincia a esser pulita e decente. Ma ancora il muratore non ci ha messo mano.

E' passato un paio di volte Civinini. E' diventato proprio accademico. I Borelli si annunziano per il venti.

Scrivimi con che treno arriverete. Vi aspetto, e credo che col vostro arrivo comincerà l'estate.

Abbracci

Corrado

Fammi un favore.

Vai nel mio studio e guarda lo scaffale d'angolo situato a destra. Nella seconda fila cominciando dal basso, troverai tre volumi rilegati, con copertina azzurra, intitolati "Die Literatur der Gegenwart": mettili in un pacchetto e spediscili al dott. Valentino Bompiani, Via Serbelloni 14, Milano. Nella stessa fila troverai un volumettino giallo intitolato "Le Romantisme": questo mandalo a me.

Ancora del lume: occorre il pezzo di cui ti accludo il disegno, e che è la guarnizione di gomma del n. 3, cioè della calotta di riempimento. Se vuoi prendere tutto il pezzo, sarà meglio. Sto facendo le pratiche per la luce.

Santa Liberata, 17 luglio 1939

Cara Laura,

da quando sono arrivato, fino a ieri, abbiamo avuto un vento di scirocco e di levante d'una violenza tale che io stavo in casa con tutte le finestre chiuse, a lavorare con estrema difficoltà, anche per via dell'adattamento al clima, della solitudine e del pensiero di voi. Oggi si sta meglio, non c'è quasi vento, e il pensiero che voi tarderete appena una settimana mi dà più animo.

La roba che hai spedito, dopo giorni di ricerche presso i due corrieri di Orbetello, l'ho trovata alla fine nel bagagliaio della stazione dove il corriere romano l'ha scaricata ieri l'altro, e Dino la va a rilevare oggi. L'anfora, non è ancora partita: oggi lo stesso Dino provvede ad assicurarsi che ti pervenga entro la settimana, finchè sei in casa, o altrimenti la riporto via.

Il lavoro di trasformazione della casa non è neppur cominciato perchè il signor Meschini non s'è fatto ancora vivo, e deve darne il permesso. La barca in settimana andrà a S.Stefano. Ha appena bisogno della verniciatura e del cerchio sotto la chiglia. Il capanno viene su piano.

Ora, stando meglio, lavorerò con maggior lena. Ho tentato di forzarmi e lavorare di notte, e poi ho aspettato che il

clima facesse il suo effetto.

Ieri sono andato ad Ansedonia, per vedere se la gita vi piacerà. Vi abbraccio e vi aspetto.

Corrado

18 luglio 1939
S. Liberata

Cara Laura,

ho i muratori in casa, e lo troverai anche tu. Domenica è inteso che tutto sarà terminato. Lavoro lo stesso, ma il disordine puoi figurartelo.

T'ho mandato finalmente l'orcio, lo riceverai entro venerdì. Non hai da pagare nulla.

Domenica scorsa uscì nella Stampa un mio nuovo articolo che mi pare fatto bene.

Vi aspetto. Spero e mi auguro che possiate riposare bene. Le notti sono fresche, e il termometro non passa i 25 gradi.

Abbracci

Corrado

Vi sarei venuti a prendere con la macchina se non dovessi dare un'occhiata a quello che fanno i muratori. Ciao.

Prendi una copia della mia commedia stampata dietro la poltrona accanto alla scrivania, cassetto sotto lo scaffale, e mandala a Mrs. Dunin - Metro Goldwin Mayer, via Maria Cristina 5 - Roma.

Firenze sabato 13 genn. 1940

Cara Laura,

domattina presto parto per Milano e in giornata vedrò Borelli. Al ritorno mi fermo a Bologna da Ettore una giornata. Qui ieri ho trovato un freddo rinforzato dal vento, ma oggi c'è il sole e si sta bene. Dammi tue notizie a Milano. Ti scriverò ancora per dirti come si mettono le mie faccende e quando posso tornare. Qui ho trovato poco argomento per gli articoli e perciò ho deciso di fermarmi a Ozzano.

Spero che tu si guarita.

Quando viaggio mi passa la voglia di progettare spostamenti da Roma. Penso alla casa. Ti abbraccio con Massimo

Corrado

25 giugno 1940

Cara Laura,

arrivato a La Stampa, vengo a sapere che non si scrivono più corrispondenze di guerra, d'ordine superiore. Del resto, avrai veduto le condizioni d'armistizio per cui non c'è occupazione di territori. Domani alle 5 del mattino vado a Brà, a sentire ordini. Pare che ci lasceranno liberi presto. Ho fatto buon viaggio. Sono arrivato all'una di notte.

Sta tranquilla. Abbracci e baci affettuosi. Tenevo a darti subito mie notizie. Sono le due, e vado a letto per due ore.

Corrado

A Laura,

al vero amore -

Corrado

Roma, 26 genn. 1941

Marostica, 23 maggio 42

Cara Laura,

arrivai a Vicenza ieri alle 15, presi il tranvai per Marostica alle 18,45 e trovai la piccola città circondata di mura dove si aggiravano seicento bersaglieri a coppie, a gruppi, o soli, come in un gran convento. In treno già avevo sentito parlare del battaglione allievi da un capitano napoletano richiamato come istruttore, il quale parlava con un altro capitano arrivato a trovare un suo figliolo. Speravo d'incontrare Massimo sotto uno di quei tanti fez rossi, entrai in qualche osteria dove si mangiava la polenta, alla fine trovai Massimo in caserma, in mutandine, reduce da un lavaggio sotto un rubinetto. Era molto contento di vedermi, ha chiesto subito di te e s'è informato della nostra vita. Attraverso le finestre dell'accantonamento vedevo le camerate, e le cuccette una sull'altra. Abbiamo fatto qualche passo in un prato dietro la caserma, sotto i ciliegi al cui raccolto pensano gli allievi. In attesa della tromba della ritirata, alcuni di questi ragazzi si provvedevano di frutta.

Massimo sta benissimo, è tranquillo, molto sensato e niente affatto crucciato. Fanno poca fatica, ma per via del mutamento di alcuni loro superiori, hanno una disciplina veramente dura. Massimo è uno dei buoni, è stimato anche dal suo ufficia-

le. Siamo andati a vedere la tabella delle consegne per oggi, e fra i molti nomi quello di Massimo non c'era. Perciò oggi alle sei mi viene a prendere all'Albergo dei due Mori dove mi trovo, passiamo la serata insieme, e domani tutta la giornata, forse qui nei dintorni. Dai discorsi intesi in treno, e dalle stesse impressioni di Massimo, pare che quelli che alla fine del corso di sergenti non troveranno posto a Pola saranno mandati come sergenti ai reggimenti. Qui passerebbero quattro mesi, e poi andrebbero al corso allievi. Cioè, finirebbero il corso nel primo semestre dell'anno prossimo anzichè a dicembre. Perciò Massimo è del parere di seguire le cose senza troppe previsioni. Tanto più che la situazione è identica in tutti i corsi allievi anche della fanteria. A ogni modo, oggi ne parleremo ancora.

Sono molto contento dello stato di Massimo, eccellente sotto ogni riguardo. Ai primi giorni di luglio qui avranno terminato, e verrà a Roma. Vuole dare gli esami.

Stamattina mi hanno svegliato le biciclette, e le motocarrozzette degli autoportati, e specialmente quelli autoportati erano allegri. Massimo stamani andava ai tiri. Dice che i suoi compagni passati in fanteria hanno poca pace, trattati come scarti. Sai che la rivalità fra le armi diverse trova un facile appiglio in queste cose.

Io sto bene. Stamani termino quei lavori lasciati in sospeso a Roma. Gli alberghi qui erano pieni. Ho trovato posto in questo patriarcale dei Due Mori, ed è meglio così. C'è una vecchia che cammina con l'aiuto di due bastoni e di una nipotina che scoppia a ridere per niente. La vecchia è imbronciata, risentita, ma ieri all'improvviso si occupò premurosamente che avessi il letto pulito. Il paese è lento, chiuso, scosso di quando in quando dal passaggio dei bersaglieri come da un vento. Nei momenti di quiete, un orologio da una torre batte i colpi con una velocità pazza all'improvviso. Fa caldo, ma minaccia di piovere.

Ciao.

Corrado

Vallerano, 1 luglio 1943

Cara Laura,

credevo di sbrigare tutto ieri, invece Aldo era fuori di Vallerano, e ho aspettato fino alle undici di sera per poter portare giù i mobili, e adattare per noi la stanza più grande. Ciò non è stato difficile, con la luce elettrica. Oggi si seguiterà a portar giù il necessario per la tavola, e intanto tutta stamattina ho dovuto star dietro ai nostri ospiti per la consegna della cucina economica, che è arrivata alla fine, sottratta in tempo alle cure di cui godeva. Questo permetterà alla Luigia di preparare qualcosa di più della solita unica minestra. Per fortuna, dopo la violenta pioggia di ieri, la cisterna s'è avvantaggiata parecchio; e poi il comandante mi ha promesso che pel tuo arrivo darà l'acqua nei cassoni appena ci sarà il motorino. Tutto sommato, stando come in un guscio, e col minimo di rapporti, e contentandosi, si può passare qualche giornata sana, e tranquilla, come possiamo esser tranquilli noi nelle nostre condizioni d'animo. Non ti dico a dover rimettere nuovamente le mani nelle nostre vecchie cose, ricordi ognuna di tanta vita bombattuta, la malinconia che mi ha preso, e insieme tanti pensieri cari e buoni per te di cui ogni oggetto qui racconta la pazienza e la forza e l'intimità. Ho trasportato giù, riponendoli nel cassone e nel canterano, i tappeti, la biancheria, le coperte, e il resto; stanno meglio giù.

Di sopra non rimangono che i mobili.

Aldo crede di sbrigarsi dell'armadio giovedì. Io spero di venir prima, a esperienza completa, perchè oggi non ti saprei dire precisamente della convenienza di starci, sebbene la casa mi sembri meno chiassosa di quanto avevo pensato. Il clima è buono. A certe ore è quasi freddo. Vedrò di sbrigare domani un articolo per esser libero di tornare a vederti. Mi mancano le notizie di Massimo. Come stai ? Credo che insieme qui staremo discretamente.

Corrado

1943

Mia cara moglie,

non stare in pena per me. Mi conforta il pensiero di te e di nostro figlio in tutti i momenti della giornata, come se non fosse stata interrotta la nostra consuetudine familiare, e più profondamente, col nostro passato che torna al cuore con tutte le fatiche, le pene, le gioie che ci hanno legato, o cara e sola donna dei miei pensieri. Ti ho manadato i miei auguri per Santa Lucia, affinchè i tuoi occhi mi proteggano sempre. Sii forte come sai essere, e serena. Ho fede che Dio ci aiuti col nostro figliolo, poichè abbiamo vissuto e viviamo per tutto quanto è bene, col dolore che esso comporta, ma con la coscienza d'aver sempre fatto il nostro dovere. Un abbraccio forte per il tuo compleanno. Delle pene che non m'è riuscito di risparmiarti perdonami. Ma forse sai che ho sempre operato per noi tre.

Ti voglio tutto il mio bene di ieri e di domani. Il tuo

per sempre

Nini

Affidati pienamente ai nostri amici. Ciao.

8 aprile 1944

Mia cara, dalla tua lettera mi pare che né Mario né Amedeo ti abbiano detto esattamente come siano andate le cose. Non è che io non mi sia preoccupato di spedirti il tuo bagaglio in cui sono le tue cose più necessarie; è che essi, andando via per timore dello sfollamento, non lo vollero portare, preoccupati, come succede, delle cose loro. Mario ricorse a una serie di trucchi alquanto meschini per preparare la sua partenza, che del resto meditava da un pezzo, e perchè io non gli avessi a ricordare l'impegno che volontariamente aveva assunto, mi disse che non sarebbe mai partito. E partì da un momento all'altro, promettendomi di indicarmi un mezzo con cui spedire la tua roba, ma poi non si fece più vivo. Amedeo, che aveva posto e modo di portare tutto, mi fece osservare che se Mario assumeva gli impegni per farli ricadere su di lui, egli non era però disposto ad addossarseli. Già da un pezzo, nella generale confusione, non sapevano come cavarsi dalla promessa, ma ciò mi apparve chiaro troppo tardi per poter provvedere altrimenti, e già avevo perduta qualche altra buona occasione. Ora la tua roba è qui con me. Pareva che da qui si dovesse sfollare, e in questa certezza essi partirono, dicendo che, seguendo io la corrente degli sfollati, verso una qualsiasi destinazione, mi tirassi dietro la tua roba. Per fortuna ciò non accadde, con le strade

impedite dalla gran neve di questo inverno. La situazione è, per ora, stabile. Spedirti la tua roba, sicuro che ti arrivasse, non mi è stato possibile. Per ora è ben custodita. Non so che ti abbiano detto Mario e Amedeo. A ogni modo è inutile stare a parlarne e a complicare le cose. E' bene però che tu sappia, pensando che è gente facile a promettere e a offrire, ma facilissima a dimenticarsene e a ritirarsi, specie di questi tempi, e con la loro tendenza a far tutto drammatico. Vorrei sbagliarmi a giudicarli così. (+)

Io sto discretamente. Lavoro dando lezioni, e così m'aiuto; non tanto per bisogno, quanto per seguitare a fare qualche cosa e a non smettere di guadagnarmi da vivere. Pareva mi dovessero prendere come interprete del comando tedesco, ma poi non se ne fece niente.

Volevo sapere in quali condizioni ti ha lasciato tuo marito, ma non mi è stato possibile appurarlo. E' un pensiero che mi accora. Non ti preoccupare per me. Ho ancora la forza per superare tanta tristezza, lontano, chissà per quanto tempo, da casa mia e da mia moglie. Ben altro avrei voluto scriverti oggi, come puoi pensare. E cioè quanto mi conforti il sentimento che mi lega a te, e che mi parla dell'avvenire, come se tanti travagli non fossero che la prova per meritarselo. Se non altro,

meritare di riabbracciarti.

Nino

(♣)D'altra parte, non bisogna pretendere più di quello che possono dare. Che ci vuoi fare ? Pazienza.

12 aprile 1944

Mia cara, credevo di poterti mandare subito la mia lettera, con tutti i miei pensieri per le feste, ma toccherà aspettare. Intanto ti scrivo qualche altro rigo. Ho messo insieme qualche libro per potere studiare, ma non proprio come avrei voluto, e per molte ragioni, fra cui aver abitato l'inverno in due o tre persone in una stanza, e l'inverno duro, con qualche vetro rotto; tutte cose che impedivano di applicarsi seriamente. Ma sono stato bene, e trattato premurosamente a condizioni oneste. Per studiare qualcosa, se pur non potevo mettermi ai miei studi preferiti, ho dato e dò lezioni, anch'io a prezzi onesti, piuttosto aiutando che profittando. La maggior privazione era per me di non poterti scrivere quanto avrei voluto, per le difficoltà delle partenze di quest'inverno. Ho dovuto passare del tempo infruttuoso, e questo alla mia età ormai pesa. Ma sto bene, e non te lo dico solo per rassicurarti. Verrei a rivederti volentieri, puoi immaginarlo, anche non profittando della tua ospitalità. Ma io non ho nessun documento che attesti (come pare indispensabile) la mia residenza costì, e a meno di non essere sicuro, mi pare non mi convenga ormai di muovermi. Certo se vedessi che posso e che è possibile, verrei. Figurati che pensando di dover fare la strada a piedi, mi sono comperato un paio di scarponi, che mi hanno difeso, anche, nell'inverno.

Sono stato molto in pensiero per tuo figlio, ma sempre con

molta fede in lui, che mi veniva anche dalla tua fede. La sera, prima di prender sonno, mi pare di riunirmi con te e con lui, e i nostri discorsi somigliano a una preghiera. Qualche volta mi pare di rivederti per casa tua, benchè mi dici che è stata accomodata e la conosca poco com'è ora, ma ti ritrovo. La vita è proprio l'invenzione di certi momenti e di certe ore, la realtà che noi creiamo con la nostra opera quotidiana; e non c'è tristezza peggiore di non poter creare più tali piccole realtà, ma profonde, infinite, uguali e diverse, come la vita stessa dell'umanità. Ormai mi basta di sapere che tu stai bene. Sarei più contento di sapere che tu sia riuscita a riscuotere i tuoi crediti, e che tu abbia passato questo tempo senza privazioni più gravi di quelle comuni a tutti. Questo raccomandai a Mario; ma neppure una parola. Ti abbraccio, mia cara.

Nino

17 sett. 1945

Cara Laurucci,

i mobili sono quasi terminati di riparare. Ho messo a posto le stanze alla meglio, e in questi giorni faccio lavare i pavimenti. La vendemmia si farà, credo, la settimana prossima, e la settimana prossima ti spedirò le damigiane del vino. A darmi da mangiare provvede Santina.

Ti mando l'uva. Quella nera è aleatico, e per la marmellata è ottima. A meno che non si tenga e ti faccia più piacere mangiarla.

Io starò qui fino a quando sarà terminata la vendemmia. Sto facendo un po' di provviste, avrò presto cinque litri d'olio, e più in là altri venticinque, per Roma. Prenderò anche un po' di legumi.

Sto discretamente, e conto di lavorare. Quando vuoi venire, non prendere il treno di sabato o di domenica che è stipato fin sui respingenti.

Spero tu stia bene.

Se telefonasse Oxilia, fatti dare il suo indirizzo, per potergli mandare l'articolo che ti spedirò presto.

Ciao, cara.

Corrado

Vallerano, 19 sett. 1945

Cara Laura,

ho mandato un articolo per la Gazzetta d'Italia a Mattei. Se trovi il mio libretto dei numeri telefonici, che deve essere nel cassetto, o sul tavolo, potresti telefonargli per chiedergli se lo ha ricevuto. L'ho spedito ieri per espresso. Domani ne mando uno a Libera Stampa. Vedo qui i giornali, e lavoro abbastanza.

Sto preparando le damigiane, e se trovo i cestini ti spedirò pure una cinquantina di chili fra mele e pere.

Alcune stanze le ho sistemate, e aspetto che Santina venga su a lavare i pavimenti. Il nostro ebanista va lento, s'è messo in urto con i mezzadri per via che lui è comunista, e se non arrivavo io doveva interrompere il lavoro e tornarsene a Roma. Ora è avvertito di sbrigarsi per la fine del mese, e del resto anche a me tocca adoperare molta pazienza. Vuole essere servito di tutto punto, e sono io che provvedo a portare su l'acqua e a pulire il cesso. E ha le stesse curiosità della Maria quando rimetteva insieme i frammenti di lettere "per ricordo".

I mezzadri sono molto gentili a modo loro. Io faccio delle grandi dormite, dalle dieci della sera alle sei e mezza del mattino, sono a volte stupito di tanta solitudine, e lavoro del mio meglio. La vendemmia si farà verso la fine del mese, giovedì o venerdì della settimana prossima.

Naturalmente, penso a casa, dove vedo te e vedo crescere Massimo.

Tante cose affettuosi a tutti e due.

Corrado

Se viene Massimo domenica, o se trovi altro mezzo, mandami tabacco o sigarette. Se mandi tabacco, le cartine puoi comperarle al Ponte Cavour o a Porta del popolo. Cartine Luce.

Vallerano, 6 giugno 1946

Cara Laura, ti porta un po' di roba il fratello di Cleo, che studia musica a S. Cecilia. I fagiolini non sono ancora cominciati.

Io tornerei a Roma domenica o lunedì. Si sta bene a Vallerano. Io ci lavoro benissimo e faccio dei buoni sonni. La casa è fresca, la campagna molto bella. Stando con le persiane chiuse, non entrano mosche e c'è abbastanza luce. Credo che potremo passare qui gran parte dell'estate. Per te sarebbe in pochi giorni un sollievo, come è già per me. Ti abbraccio e ti bacio, cara cittadina della Repubblica.

Corrado

Vallerano (Viterbo)
9 luglio 1946

Cara Laura,

sono venuti ad avvertire dell'arrivo delle poltrone alla stazione. Ma piove, e manderò a ritirare domani. Sono tre giorni che il tempo è annuvolato, e va avanti a scrosci d'acqua e schiarite. Io credo d'essermi riposato come da anni non mi capitava, e sto lavorando. Non so quando verrò a Roma, ma a ogni modo la settimana prossima. Qui si sta bene, si dorme freschi, ci si abitua presto a star fuori del mondo, e quanto a me se lavoro mi passa ogni inquietudine.

Nel cassetto del mio scrittoio a sinistra, il primo, ci sono tre lettere, con le dimissioni dal Pen Club e dall'Associazione per i rapporti culturali con l'Urrs. Credo sia il caso di spedirle. Se lo credi anche tu, spediscile.

Con la casa pulita è un'altra vita. La tua stanza è graziosa. Ti ho fatto mettere una presa accanto al tavolino. Occorrono i paralumi, e li solleciterò. In questi giorni faccio impiantare la luce nella stanza da pranzo.

Quest'anno faremo i legumi per tutto l'inverno. Di fave secche sono già una trentina di chili per parte nostra. Ora vedremo a mano a mano che raccolgono. Pel grano, sono d'accordo qui che ci fanno il pane. Noi diamo un chilo di farina per ogni chilo di pane, e la crusca va al porco. Per quello che

non mangeremo, come le cicerchie, lo cambierò. Questi che ci sono, sono ancora il meglio che si potesse trovare. La storia delle pesche me la racconta tutte le sere. Quell'uomo che irrorava la glicine è il tappezziere, e basta fornirgli il materiale, con poco rimette su le poltrone. Cleo sta mettendo un po' d'olio da macchina da parte. Sono stato in paese una volta, e i Blasi mi hanno rimpinzato. Costruiranno casa e magazzino accanto alla stazione.

Ciao, cara. Spero tu stia bene. Tante cose a Massimo.

Abbracci

Corrado

Napoli
5 marzo 1947

Cara Laura,

il viaggio è andato bene, siamo passati per Cassino giacchè l'Appia era interrotta. Un viaggio per tre quarti fra le rovine. Alloggio all'albergo Miramare. Ti scrivo stasera che ancora non è confermato l'impegno per ragioni burocratiche. Napoli è popolatissima e con la sua solita vecchia esperienza delusa. Non ho ancora veduta la villa che ci ospiterà, se non di lontano, ma spero in quella. Vivere in città sarebbe inconsolabile. Penso che il mare, il clima - è già molto tepido -, il nutrimento, ti faranno bene. E raccogliendosi, il lavoro può essere fecondo. Bisogna ch'io faccia molto buon lavoro per avere il sopravvento assoluto sugli editori malfidi, e per non servire soltanto di ornamento alla loro vanità.

Passando stasera da Marechiaro, tra i pescatori con le loro ceste di pesci, pensavo che mi fermerò a compranne per portarne a casa. A casa pare non ci sia telefono, e sarebbe bene. Due volte al giorno, andata e ritorno, una macchina verrebbe a prendermi, e tu, a parte l'autobus, potresti profittarne quando volessi andare in città. Non ci sono quasi alleati. Il loro ricordo basta a suscitare la reazione della gente.

Il lavoro del giornale non costerà molta fatica. Basterà essere accorti e avere fiuto con la difficile psicologia meri-

dionale. Tecnicamente, il giornale è già discretamente impiantato. Ci sono attorno molte beghe ma non mi riguardano.

Sabato vedrò Lauro che non è ancora qui. Penso che domenica o lunedì ci rivedremo a Roma. La diffidenza qui è sovrana, e così la vita è intirizzita. Ma noi siamo già abituati a vivere come stranieri.

Ciao, cara; tante cose a te e a Massimo.

Corrado

Napoli, 7 marzo 1947

Cara Laura,

ieri sera mi hanno presentato alla redazione, e oggi comincia il lavoro. E' tutta brava gente, c'è un amministratore di Parma rimasto qui da chissà quale viaggio, ho un segretario di redazione torinese. Anche i proprietari sono quanto c'è di più serio. I napoletani danno l'impressione di gente trascurata da secoli, ricoverati, in questi enormi fabbricati dopo qualche catastrofe, la catastrofe della miseria. Vale la pena di fare qualcosa.

Ho veduto ieri la villa. E' bella, sotto il monte di Posillipo, in una caletta dove c'è la spiaggia riservata, protetta da una diga. E' una vecchia villa settecentesca dove sono passati da Nelson a Goering ed Alexander. C'è un parco ombroso, terrazze; offre molti modi di prendere aria e luce. Ti farà bene. Massimo ne sarà soddisfatto. Io ci potrò lavorare bene. Ora la questione è di mobiliarla, con le sue grandi stanze. C'è acqua, luce, energia industriale per la cucina, le stufe, i bagni. C'è il custode con la sua famiglia, fiorentino. Forse loro ci potranno fare da mangiare. C'è un mercatino vicino, e qualche ristorante lungo la costa. Ha quasi di faccia Napoli e il Vesuvio, perchè è all'estremo dell'arco del porto. Per ora vivo in albergo, ciò che costerebbe molto se gli editori del giornale non se ne assumessero le spese. Di salute sto bene

e ho cominciato una cura di pesci di mare che mi giova. Ho molta speranza di lavorare nel più grande raccoglimento. Sono sicuro che la tua salute qui si ristabilirà. Penso di essere a Roma fra domenica e martedì per un paio di giorni. Appena sarà pronta la casa verrai anche tu. Comincia la buona stagione. Il cielo è coperto, il posto è brumoso, ma fa già caldo. Ti scrivo a matita dall'albergo.

Ciao

Corrado

Napoli, 8 marzo 1947

Cara Laura,

ti scrissi ieri e l'altro ieri. Ieri sera è cominciato il lavoro. Non c'era niente, l'organizzazione del giornale non esisteva, ho dovuto chiedere a Milano e a Torino roba da stampare ed è uscito fuori un impiastro un po' meno molle del solito. Sono andato a letto alle 3 e mezza. Domani firmerò il giornale e il primo articolo. Te lo faccio mandare tutti i giorni a Roma. Ma ci vorranno almeno due o tre mesi per vederci chiaro. Devo insegnare come si fa un titolo, come si guarda una notizia. Non ci sono servizi, non ci sono articoli. Sono tutti infiacchiti, e ci vuole pazienza a fargli coraggio. E' quasi lo stesso fenomeno di questo popolo, abituato a sentirsi dire nobilissimo intelligentissimo e buonissimo, e che non immagina come tocca guardarlo e quale è la sua vera leggenda, all'infuori dei complimenti che gli fa qui la gente di passaggio. Perciò è difficile scrivere per lui, facendo in modo che intenda e non si offenda, non abituato a sentirsi dire e a dire la verità. E poi, quello che a Roma siamo riusciti a imporre, un linguaggio spregiudicato, qui fa impressione, non ci sono ancora abituati. Capirli è molto semplice, non hanno mistero o sono misteri puerili. Perciò dopo brevissimo tempo non interessano più. Ma interesserebbe davvero abituarli a pensare e a capire senza tanti vecchi stracci di formalismi e sofisticherie.

Però, levare la testa e vedere il golfo, il mare, allora questa loro tristezza diventa serenità.

Oggi ho parlato per il mobilio delle tre stanze, tre letti, un armadio, due tavoli, sei sedie, due tavolinetti da capezzale, una poltrona, una dispensa. Spero provvederanno presto. Ti troverai in un altro mondo. Ci sono nel parco certi strani fiori che si vedono solo da queste parti.

Spero d'essere a Roma martedì. Dovresti telefonare subito a Salsa, alla Società degli Autori, dicendogli che lunedì non potrò esserci, che mi scusi con Benelli.

Ti abbraccio

Corrado

Napoli, 18 marzo 1947

Cara Laura,

il viaggio è andato bene, cioè con un cambio di treno a Villa Literno. Ho trovato Cafiero come un angelo. E' andata la faccenda di Paladini senza difficoltà. I redattori erano molto contenti di rivedermi.

La casa sarà pronta presto, a quanto pare.

Ti accludo tre lettere che ti interesseranno. Ho risposto affettuosamente, in modo che faccia piacere a chi riceverà. Da stasera comincio ad andare a letto a mezzanotte.

Ti riscriverò domani.

Ti abbraccio.

Corrado

Nel riordinamento dell'ufficio romano farò posto a Massimo.

Napoli, 20 marzo 1947

Cara Laura,

ieri sera ho ripreso l'orario di andare a letto alle due e mezzo. Paladini è armato di buona volontà, ma s'è sgomentato appena ha veduto di che cosa si tratta. E davanti al suo imbarazzo, la facoltà di arrangiarsi dei tipetti meridionali s'è presa la rivincita sul milanese. A giudicare da ieri sera, non è la colonna che credevo, e io ho dovuto rimanere fino all'ultimo in tipografia. Non so se riuscirà a sormontare l'impressione di questo lavoro arrembato. Comunque, credo che lo prenderò in prova. Ha un grosso difetto per un giornalista, ci vede poco. Sua moglie lo accompagnò alla stazione, con tante tenerezze incoraggianti, e stanotte, quando sono tornato a casa con lui e gli ho visto gli occhi gonfi e rossi per lavoro, mi ha fatto pena. Bisognerebbe che gli uomini riuscissero, se non altro per la pena che fanno le mogli. Non ti pare ? Tu lo sai bene. Avrò però presto un altro elemento locale, che dicono buono. Ho scritto a chi può essermi utile in Italia e all'estero. Dovrò riformare l'ufficio di Roma che si rivela ogni giorno peggiore. Fra un mese, forse, respirerò meglio... Non c'è che da battere il chiodo fino a quando si potrà uscirne senza aver l'aria di fuggire. Ma il primo impulso, ti garantisco, è la fuga.

Tuttavia ho ripreso lentamente a lavorare per me. Quando

avrò casa starò meglio. Il prefetto ci ha lasciato l'appartamento di sotto, con la grande terrazza e tre saloni, e un ingresso di tipo pompeiano, con una vasca secca e dimenticata nel mezzo. Pare che tutto sarà pronto fra poco, almeno a sentire come parlavano di letti e di materassi ieri.

Ciao, cara. Non sono di cattivo umore. Quando ho dormito come stanotte, mi levo ancora in gamba. Ciao, e tante care cose a te e a Massimo

Corrado

Napoli, 20 marzo 1947

Cara Laura,

oggi va un po' meglio. Ho disposto il rafforzamento della redazione, in modo che presto potrò essere sgravato di molte preoccupazioni. Paladini ha preso di petto il lavoro e speriamo bene. Intanto, i pochi miglioramenti del giornale hanno portato un aumento di cinquemila copie. Ci vuole proprio la buona volontà dei lettori napoletani. Riformerò l'ufficio di Roma, e darò posto a Massimo, facendogli fare qualche piccolo servizio per cominciare. Croce mi ha mandato l'apostolica benedizione in seguito a un mio articolo, e andrò in questi giorni a baciare la sacra pantofola.

Il Vesuvio in questi giorni è tutto nebuloso, tira vento. E' probabile che Massimo, quando verrà, troverà una barchetta a vela. Digli che studi, legga, perchè alla fine questo fiore tardivo si aprirà. Leggendo e studiando conserverà una nobiltà che potrà mostrare alla prima occasione. Come t'ho detto, io riesco a lavorare per me. Veramente sono ai primi tentativi, e giorno per giorno mi sarà più facile.

Spero di vederti presto qui. Ci sono delle cose cui non mi fermo perchè le vedremo insieme.

Vi abbraccio

Corrado

Napoli, 22 marzo 1947

Cara Laura,

ho ricevuto la tua lettera e la posta. Qui ora ho un po' più di respiro, e posso andare a letto all'una e mezza. Paladini ci si è messo di petto. Ma tutto è molto complicato, e i mezzi sono inadeguati, a cominciare dal formato e dalla tipografia del giornale. Comunque, c'è un graduale miglioramento, per lo meno nella decenza. La società di Napoli mi sbigottisce per la indigenza, la mancanza d'una classe dirigente, la nessuna tutela e assistenza. Evidentemente, in tanti anni di isolamento, avevo perduto il senso della realtà, e avendo trasferito tutto nell'immaginazione, in qualche modo la miseria e l'ingiustizia mi diventavano fatti poetici. Sto ancora in albergo. Aspetto di sapere che la casa sia pronta presto. Mi diceva oggi uno venuto dalla Francia, che in Francia rimpiangono i tedeschi. Come stupirsi dunque che qui monarchici e qualunquisti facciano strage ? Aver veduto queste cose mi farà bene, e se poi con te potremo vivere un poco accanto al mare, avremo fatto una parentesi non sgradevole alla nostra vita. Credo che un certo turbamento lo proverei a Milano o a Parigi o in qualunque altra città. Lo si prova anche a Roma.

Spero ci vedremo presto, o tu qui o io a Roma.

Ti abbraccio.

Corrado

Napoli, 24 marzo 1947

Cara Laura,

ieri nel pomeriggio sono stato a vedere a che punto sia il nostro alloggio. Gli operai stanno lavorando, piano, attorno al bagno e ai tubi dell'acqua. La stanza da pranzo e da letto sono mobiliate, mancano ancora i materassi. Ma pare che fra due o tre giorni ci si possa abitare. Te ne informerò o verrò a prenderti a Roma. La custode c'è offerta di farci da mangiare. E' una senese. Ho passato con Paladini due ore seduto davanti allo specchio d'acqua del porticciuolo. Sulla superficie galleggiavano certi molluschi del colore della pervinca, dapprima m'erano parsi fiori, e ne avevano la forma.

Ieri eravamo abbastanza soddisfatti perchè il giornale comincia ad avere un aspetto. Paladini è un ottimo elemento.

Grazie delle violette. Odorano ancora. Spero di rivederti prestissimo. Abbracci

Corrado

Napoli 27 marzo 1947

Cara Laura,

oggi a Napoli era già afoso. Sono tornato a vedere a che punto sono i lavori a Posillipo. Gli operai stanno ancora attorno al bagno. Mi dicono che ci vorrà tutta la settimana. Io dovrei venire a Roma presto, e si potrebbe ripartire insieme. Paladini mi allevia di molte fatiche, vado a letto all'una anche perchè preparo il lavoro durante la giornata, e così alle otto posso essere in piedi. Spero ti troverai bene nella casa sul mare. Se la sera vorrai farmi compagnia verrai con me. Ho ricevuto il secondo plico della corrispondenza, ma nessuna tua lettera dopo quella di Vallerano. Non mi dici nulla di casa, nè di te.

Il giornale ha evidenti miglioramenti, che sarebbero notevoli se dall'antiquato macchinario potesse uscire un giornale del formato normale più grande, e più nitido. Dopo il primo allarme della redazione che credeva volessi portare altra gente da fuori, la situazione è calma e i rapporti cordiali. Solo che tutti vorrebbero che ci mettessi dentro i fratelli, i figli, il padre, per diritto di discendenza.

Come stai ? Vediamo di passare delle giornate tranquille insieme. Spero che il mare giovi anche alla tua tosse.

Spero di riabbracciarti presto. Ciao

Corrado

Non mi pento della decisione presa. Sarà una parentesi utile. Il "Corriere" sollecita articoli, e ora posso mettermi a scriverli perchè non sono più in quello stato di stanchezza. Scrivimi di te. Che fa Massimo ?

Napoli, 9 maggio 1947

Cara Laura,

mi riesce di scriverti soltanto stasera. Ho viaggiato in un treno affollatissimo, seduto nel corridoio, sulla valigetta messa per dritto. Era abbastanza comodo, e la valigetta solidissima. Ho trovato al giornale la situazione interna piuttosto smarrita, fra le voci di vendita e gli errori di tatto del nostro Paladini. Il quale se n'è uscito ieri con cinque fotografie delle donne sovietiche e articolo relativo in testa alla pagina, che neppure l'avrebbe fatto l'Unità. Quindi per tutta la giornata ne ho subite le conseguenze. Ho detto il fatto suo a Paladini, che però poveretto sconta anche le ire che non si possono appuntare su di me. Pare che l'organizzatore degli attacchi contro di me sia quel tipo che tu scambiavi per Pepino. Quanto al resto, pare che Lauro non venda il giornale, almeno a quanto si dice. Ma non ho ancora veduto nessuno dei padroni.

Ho veduto Bernari, al quale ho detto tutto quello che penso del contegno di De Vita verso Massimo, pregandolo di riferirlo: in sostanza, che non si può pretendere molto da un giovane lasciato solo nel servizio romano, moralmente e materialmente non incoraggiato. Dice Bernari che l'ufficio romano costa centoventimila lire al mese, e gli ho chiesto dove e come le spendono. Massimo per parte sua ha commesso l'errore di di-

re che il pomeriggio lavora a una casa editrice, e c'è voluto del bello e del buono per convincere Bernari che la cosa è una pura invenzione. Non è vero che De Vita vada a dirigere La Repubblica, Credo che provvederà a rendere più decente la posizione di Massimo. Ma Massimo ha dei torti di trascuratezza nel servizio. Alla sua età si può lavorare anche un po' in perdita, in attesa del riconoscimento. Altrimenti conquisterà poco nella vita, la quale, se pure compensa, compensa tardi, e mai prima, ma dopo.

Ciao, cara, ti abbraccio

Corrado

S. Remo, 24 sett. 1948

Cara Laurucci,

siamo arrivati a S. Remo nientedimeno che alle due di stanotte. Ma il viaggio non è stato spiacevole. Il senatore Tosatti e il redattore del "Quotidiano" trovandomi nella loro vettura, hanno dichiarato di essere felici di viaggiare con me, e poi sono passati nella vettura accanto, facendomi, di lontano, grandi segni di simpatia. Così disponevo di tre posti, in un treno incredibilmente affollato, e ho ospitato due di Alessandria con l'aria di tecnici di qualche fabbrica. Sono alloggiato in una bella stanza con bagno all'Albergo Belle Vue, e appena alzato ti scrivo per salutarti e per raccomandarti di dormire. Tutti i treni sono rigurgitanti. I liguri, al solito, sono simpatici. Il congresso finirà il 28. Abbiamo discorso per tre ore con Pannunzio.

Ciao, cara, un abbraccio

Corrado

Parigi, 5 ott. 1950

Cara Laurucci,

ho telefonato subito alla "Stampa" perchè ti faccia sapere in serata che sono arrivato bene. E per darti il mio indirizzo provvisorio, in rue du Bac 32 Paris VII° chez M.me Le Royer. Non si trova una stanza, giacchè c'è l'esposizione dell'Automobile, e forse io troverò da alloggiare soltanto domenica all'Hôtel Voltaire, un tranquillo albergo sulla Senna. Già per arrivare fin qua c'è voluto un lavoro. C'è lo sciopero dei facchini, uno trovato per caso mi ha accompagnato a piedi per un pezzo di strada, supplicando qualche tassista di buon cuore finchè se n'è trovato uno. Il viaggio è lungo, e in letto è sopportabile. A suo tempo ti manderò tutto pagato, e a te non resterà che pagare il biglietto fino a Modane e dare cinquecento lire di mancia al conduttore dei W.L. Il letto e il biglietto da Modane a Parigi te lo farò avere io. Con tutto il nostro disordine e la nostra povertà, mi pare che noi siamo ancora pronti a rendere la vita meno difficile e a buttarci dove si può guadagnare qualche soldo.

A Parigi oggi è una bella giornata col sole, dopo, dicono, alcuni giorni di grigio e freddo.

Ho pensato a te durante tutto il viaggio. Vai dal medico, svagati, riposa, e vieni a Parigi. Ti farà bene. La tua, più

che stanchezza fisica è forse uno smarrimento di pensieri.

In fretta, vado a impostare.

Ti abbraccio

Corrado.

Parigi, 7 ottobre 1950

Cara Laurucci,

finalmente, dopo due giorni di ricerche e di telefonate, ho trovato una camera, e non in albergo, ma presso una grossa famiglia polacca che sta in un suo castello in provincia e che, intermediaria la signora Le Royer, mi affitta una stanza in casa sua. L'indirizzo è 26, rue Fabert Paris XII^a^. Dà sulla grande spianata degli Invalides, c'è un cameriere, posso consumare un pasto in casa, e due stanze sono affittate ad un ammiraglio italiano, certo Camicia, pugliese, che conoscerò e che è sempre un compatriota. Ci andrò nel pomeriggio e finalmente disferò le valigie, e mi metterò a lavorare. Line Allary mi aveva offerto una stanza in casa sua, ma ho creduto meglio di scegliere la soluzione meno fastidiosa per chi mi ospita. Torino ha telefonato subito per avere un articolo il primo giorno. Se oggi avrò tempo, subito dopo il trasloco, lo finirò. Mannucci, la signora Le Royer e io abbiamo battuto a molti alberghi ma senza risultato. Io, se mi troverò bene, starò finchè potrò in questo alloggio di rue Fabert, che tra l'altro costa meno di una stanza d'albergo ed è più comodo e meno estraneo. Non si trovano stanze perchè c'è l'esposizione dell'automobile. Parigi è carissima; col cambio, il doppio che in Italia. è preoccupata, dura, enorme. Te ne scriverò con più calma. Tu puoi scrivermi ora in rue Fabert, ma io passerò a ritirare la

posta in rue du Bac, all'indirizzo che ti mandai, se per caso qualche tua lettera è andata là. E' vicino.

Volevo dirti tanti cari pensieri, un affetto profondo e fiducioso, una stima, un'ammirazione, che con la lontananza diventano più forti e per la vita. Ti abbraccio. Ti scriverò presto più a lungo, spero domani. Dammi tue notizie, e di Massimo.

Ciao.

Corrado

Indirizzo preciso:

M. Corrado Alvaro

chez la Comtesse Gonteaut - Biron

26, rue Fabert

Paris VII

Francia

Parigi, 8 ottobre 1950

26, rue Fabert
chez la Comtesse Gonteaut - Biron
Paris VII°

Cara Laurucci,

sono entrato ieri sera in questa casa dove si sta bene, tranquilli. La stanza è al primo piano, e dà in un cortile silenzioso, coi muri di mattoni, netti, anneriti del grigio di Parigi. La casa è in piazza des Invalides, grande dieci volte il nuovo piazzale della stazione di Roma. C'è un domestico polacco che mi serve, va messa tutte le mattine alle sei e mezza. L'ammiraglio che occupa l'appartamento in fondo, è un pugliese, grossolano e visibilmente furbo e diffidente. E' qui per il piano Marshall, Erpivoro. Ieri, in casa Le Royer, la quale è stata molto gentile nei due miei giorni di sosta in casa sua, e che ho ricambiato in parte invitandola a pranzo fuori nei due giorni, ho dovuto scrivere il primo articolo per "La Stampa", trasmesso per telefono, e che dovrebbe essere uscito oggi, domenica. Spero di essermela cavata, con quel poco che ho potuto vedere, preoccupato unicamente di trovare un alloggio. Uno di questi giorni andrò a ringraziare la contessa Gonteaut-Biron, una polacca, nel suo castello, e a sentire come regolerò i conti della stanza. Andrò nel suo castello, mi porterà in auto la signora Le Royer. Non ho ancora ricevuto tue notizie. Ho detto alla portinaia di rue di Bac che passe-

rò a ritirare la posta di quando in quando, se qualcosa di tuo vi sarà arrivato. Posso seguire la giornata che m'ero proposta, lavorare in casa la mattina e vedere la città nel pomeriggio. Ho ritrovato amici, e con l'uno o con l'altro non mi sarà difficile vedere aspetti che non tutti gli stranieri vedono. Il dettatore della "Stampa", che è a Parigi da ventiquattro anni, mi ha detto che il mio primo pezzo non era dei soliti che si leggono, nel senso che conteneva osservazioni acute e nuove, e vere.

Aspetto di leggere una tua lettera. Parigi è divenuta così enorme e complessa (dicono d'essere otto milioni e mezzo di abitanti coi sobborghi) che invita a vivere raccolti in una vita familiare e provinciale che qui si può fare e di cui si ritrovano di continuo gli aspetti nella semplicità dei piccoli ristoranti, tra la gente che nella sua bruschezza ha rispetto dell'uomo. E naturalmente, perchè senta un reciproco rispetto, una città simile sarebbe una selva paurosa.

Mia cara, informami se sei andata dal medico, come stai, che fai. Cerca di riposare. Dimmi a che punto è la pratica del tuo passaporto. Io sto bene. Oggi, dopo due giorni di sole, il cielo è grigio ma non fa freddo. Penso a te, e ti auguro buona ogni ora della giornata. Ti abbraccio

Corrado

Metti in una busta il foglio qui unito e mandalo per posta all'Avv. Pietro Frisoli - Sindacato Naz.Scrittori - Via IV Novembre 154 Roma

Parigi; 10 ottobre 1950

Cara Laura,

ho già scritto in quattro giorni due articoli per la Stampa. Cerco di togliermi molto lavoro per non trascinarmelo dietro tutto in Italia. E poi, Torino pare abbia fretta. Vedendo molta gente di conoscenza qui, non mi è difficile orientarmi. D'altra parte, poichè la città stanca, è igienico stare un giorno su due in casa, a riepilogare quello che si è visto e a scrivere. La folla e il movimento sono enormi. Traversare la strada è abbastanza facile poichè tutti rispettano le norme, e d'altra parte io non traverso se non unendomi agli altri.

Anche qui la maggior parte delle persone sono senza donne di servizio, e il pasto della sera è in genere freddo. Sono senza donne la Le Royer e gli Allary. Si fanno dare una mano dalle portinaie, e si aiutano con i frigoriferi e gli aspirapolvere. Queste mie amiche ricordano come tu tieni "admirablement" la casa. A proposito di frigoriferi, qui li tengono regolati alla temperatura di 5 gradi sopra zero, e li controllano mettendoci dentro un termometro. Così la roba si conserva senza rischio di bruciarsi. Cioè, regolano il tasto dell'energia elettrica fino a ottenere questa temperatura costante.

Come va la tua pratica del passaporto?

Quanto a me, non ho voglia di vedere altro che la gente e

le cose utili al mio lavoro. Siamo proprio disincantati. E Parigi ripete tutto quanto conosciamo di apprensioni, bisogni, preoccupazioni, problemi. Io abito sulla riva sinistra e ancora non ho traversato i ponti verso la riva destra, verso la Parigi borghese e finanziaria. Mangio nei soliti piccoli ristoranti, quando non sono invitato, i piccoli ristoranti che nell'enorme città serbano una semplicità a volte provinciale.

Ho letto e riletto la tua lettera che mi tiene compagnia.

Per la verità, conto i giorni che ci separano. E il mondo è ormai lo stesso, da un angolo di Roma o di Vallerano o di Parigi. Qui non fa freddo. E' piovigginoso e grigio, con qualche schiarita. Non soffri di nessun disturbo. C'è un'aria robusta che tiene su, ma bisogna risposare e non strapazzarsi.

Ho mandato il mio indirizzo a Ciampi. Galeazzi mi perseguita perchè gli legga una commedia, a Parigi. Avvertii il "Mondo" che per qualche settimana non avrei seguitato la mia rubrica, se non forse per qualche occasione a Parigi. Ma per la verità qui ho voglia di andare a letto alle dieci o alle undici al massimo. L'assegno, o gli assegni che possono arrivare è inutile mandarmeli, a meno che tu non abbia bisogno di riscuoterli.

Spero che Massimo vada a Milano, se non altro perchè impari ad amministrarsi. E' incredibile avere speso lo stipendio in una settimana.

Ti abbraccio, cara moglie, coi ~~tutoi~~ tuoi stessi ~~s~~pensieri

Corrado

Parigi, 12 ottobre 1950

Cara Laurucci,

ho ricevuto la raccomandata con le lettere. Io ti ho scritto ogni due giorni. Anche oggi c'è il sole a Parigi. Potrò stare all'attuale indirizzo fin verso il 25. Informami se hai deciso di venire e quando, in modo che io possa cercare l'alloggio per tutti e due e ti possa mandare il biglietto. Dopo il 20, sarà facile trovare camere. Io lavoro tutte le mattine, il pomeriggio lo dedico a vedere, e tutti i miei amici francesi sono molto premurosi per facilitarmi ogni incontro e ogni informazione. Fino ad ora, sono andato a letto la sera alle dieci. A Parigi si dorme bene. Più in là andrò a teatro qualche sera, quando avrò esaurito le esplorazioni che posso fare di giorno. I miei articoli ti diranno le mie giornate. Sembra anche a me passato tanto tempo, da appena sette giorni fa. In questi giorni vedrò persone dell'ambiente editoriale e delle riviste. Li incontrerò dagli Allary, senza averli cercati, giacchè sai che io non mi metto mai in mezzo.

Scrivi. Ti abbraccio, cara moglie.

Corrado

Parigi, 13 ottobre 1950

Cara Laura,

in sette giorni ho mandato tre articoli alla Stampa. Spero che la interessino. E' una inchiesta su aspetti non comuni della vita francese, e che uno straniero è difficile possa osservarli. Mi riservo i teatri a quando verrai tu. Se verrai, prolungherò il mio soggiorno di una settimana. Altrimenti, a meno che Torino non mi dica di restare ancora qualche giorno, conto di rientrare a Roma verso il 7 di novembre. Riservo anche alla tua venuta le visite al Louvre e al museo degli Impressionisti. Avvertimi subito delle tue intenzioni. Credo che, per quanto faticosa, una visita a Parigi ti farebbe bene. Io ho da parte un po' di denaro, sebbene non mi faccia mancare nulla e sia sempre a pranzo con un invitato, quello che mi è utile a capire e vedere, senza che ciò pesi nè a lui nè a me. Il 28 devo lasciare la camera in questa casa, perchè arrivano altri ospiti, due svedesi. Dovendo cercare stanza in albergo o altrove in case private, se tu vieni provvederò in conseguenza. Lascerei la casa il 27, o il 26, ti comunicherò in tempo l'indirizzo, giacchè per quell'epoca si trova da alloggiare facilmente dappertutto. Da quando sono qui vado a letto alle dieci di sera, e così posso affrontare riposato la giornata. Ma tra i tassì e le automobili delle mie amiche, non mi pesa la strada. Parigi è in un momento difficile; diffici-

le la vita per tutti, e ieri le notizie cattive dell'Indocina hanno sgomentato la città. Naturalmente, c'è chi se ne infischia. E' un carattere, in generale, che piacerebbe a te. Lunedì faccio la visita di dovere all'ambasciatore d'Italia. Generalmente, a scanso di dispiaceri che possono suscitare gli antichi rancori verso di noi italiani, sono cauto nei miei contatti, e non vedo se non persone che manifestano il desiderio di vedermi.

Ancora una giornata col sole, oggi. La gente nei caffè cerca il posto col sole, agli ultimi sgoccioli. Ora l'alimentazione della città è ottima, perfino il caffè è discreto.

Ho ricevuto oggi la tua lettera indirizzata in rue Fabert. Vedendo i giovani qui come lottano per la vita, mi viene a mente Massimo. Il quale, tutto sommato, ha il carattere di tutti i giovani europei migliori; imparerà anche a darsi da fare di più.

Questo viaggio mi avrà fatto vedere molte cose, e constatare cose che intuivo. La crisi morale è uguale dappertutto. Qui c'è un maggior senso di civismo che da noi. Però immaginano che da noi si stia meglio, e che perfino gli scrittori stiano meglio.

Metto in tasca la tua nuova lettera per compagnia, ti abbraccio con tutta l'anima.

Corrado

Parigi, 15 ottobre 1950

Cara Laurucci,

sono da undici giorni a Parigi, e conto i giorni del tuo arrivo o del mio ritorno. Oggi è domenica, e resto in casa tranquillo a riposare e a scrivere il quarto articolo. Mi fa piacere che tu trovi buono quello che hai letto finora. Questa notte, in un'ora di risveglio, ero occupato dall'idea di non riuscire a fare un buon servizio. Ieri la signora Allary ha invitato in casa sua alcune persona notabili in mio onore. Domani sono a colazione dal nostro Ambasciatore. Una rivista, La Revue de Paris stamperà un'intervista con me sulla mia letteratura e i problemi dell'Italia meridionale. Oggi è una giornata brumosa, proprio parigina. Si avvicina il novembre nebbioso. In questo mese, seguitando a mandare articoli con questo ritmo, colmerò anche la differenza che c'era nella mia collaborazione, e il mese prossimo, con gli articoli che dovrò mandare per terminare il servizio, riscuoterò una buona somma in più del solito mensile. Spero che a Torino rimangano soddisfatti del mio lavoro. Cercheremo un posticino al mare, per qualche settimana, in novembre o dicembre. E poi andremo presto a soggiornare a Vallerano. Hai ragione.

Se vieni a Parigi, bisognerà che tu ci stia almeno una settimana, per non stancarti troppo. I taxi costano relativamente poco, qui gli autobus sono vecchi ma comodi e mai affollati perchè i posti sono contati. Perciò non ti strapazzerai più di quanto non

comporti una città di enormi distanze e di abitudini differenti dalle nostre, e di tanti aspetti diversi che naturalmente preoccupano la mente. Quanto a me, se non fossi preso dal lavoro, non ci starei un giorno di più. Come tutto e dappertutto, qui pure gira a vuoto, per quanto ci si voglia illudere. Ho visto l'esposizione della Vierge dans l'art française, interessante nel Duecento e nel Trecento, finchè la vergine è una ragazza paesana alsaziana o borgognona, o una povera madre dal viso doloroso; mediocre poi. Se si pensa a quello che e allora e poi s'è fatto in Italia su questo soggetto. L'esposizione era male organizzata, terminava con alcune immagini popolari ed ex voto che hanno mandato su tutte le furie un vecchio signore il quale ha definito la cosa "parfaitement idiot". Volevo compare le riproduzioni ma erano cattive, e vi mancavano quelle dei pezzi più belli. Qui tutti parlano dell'Italia, pensano all'Italia, vogliono andare in Italia, come paese di evasione. Chi c'è stato, non finisce di descriverlo. In questi giorni mi hanno portato fuori qualche volta, nei paesi e villaggi attorno a Parigi, che paiono disabitati. I pingui prati sono popolati di mucche, polli, oche, sazi e placidi. A ogni passo c'è un ristorante raffinato. E' una ricchezza di terra che permette di mantenere dappertutto grandi foreste e parchi. Io pensavo ai contadini calabresi. Per mangiare, vado nei piccoli ristoranti, pressapoco uguali. Nei grandi, dove una volta ho messo il naso, c'è l'idea di essere presi per fessi.

Informami presto di quello che hai intenzione di fare, e se ti vuoi muovere. Io non ti so dare un consiglio. Se ne hai voglia, vieni. Ho il denaro da parte.

Ti abbraccio

Corrado

Parigi, 17 ottobre 1950

Cara Laurucci,

ho pregato Torino di comunicarti per telefono il mio nuovo recapito da stasera:

Hotel du Quai Voltaire

19, Quai Voltaire, Paris VII^a

Ho trovato una bella camera con bagno, due finestre sulla Senna, di fronte al Louvre, e due letti, nel caso tu ti decida a venire. E' un piccolo albergo familiare ma assai grazioso, molto ricercato, e difatti difficilmente vi si trovano camere. Starò più comodo e meno in soggezione che in rue Fabert.

Credo che "La Stampa" mi abbia mandato qui a ragion veduta. Difatti, Bartoli, suo corrispondente da Parigi, lascia in questi giorni il giornale per andare a Londra corrispondente del "Corriere della Sera". Da un accenno che mi ha fatto l'aiuto corrispondente di qui, e che vedrò domani, credo che mi chiederanno di prolungare il mio soggiorno qui di qualche settimana. Ho risposto subito che ci avrei pensato e che avrei consultato te. Domani ti scriverò più precisamente. Veramente, mi hanno chiesto di sostituire Bartoli, ma io l'ho subito escluso. Se chiedono che io prolunghi il mio soggiorno fino a quando non abbiano trovato, - e non sarà semplice, data la penuria dei buoni giornalisti, e con la lotta di concorrenza fra i due grossi giornali - difficilmente potrò esimermi per le ragioni profes-

sionali che tu conosci e per non negare una solidarietà a gente che mi si è dimostrata amica. Purchè, naturalmente, la cosa non duri più di qualche settimana. Ma te ne scriverò domani. Se dunque resto qui oltre il 5, sarebbe bene che tu venissi a trovarmi, e a vedere la città, e se ti piace, restare più di una settimana. Anche perchè il tuo consiglio è importante e la tua presenza mi conforta e mi aiuta. D'altra parte, proprio questo soggiorno mi ha convinto che noi a Roma abbiamo risolto, dati i tempi, abbastanza bene le nostre cose, e che star troppo fuori di casa non giova se non per guadagnare un po' più di denaro, di quel denaro che vale sempre meno e che ormai per noi non è tutto.

Comunque, ti riscriverò informandoti di tutto. E se genericamente sei disposta a fare il viaggio, dammi una conferma e ti fisserò io il giorno mandandoti il biglietto, e regolandomi su quello che farò. Giacchè mi pare superfluo chiederti un consiglio su questi fatti, essendo noi d'accordo, e dividendo pienamente quanto mi dici nella tua lettera dell'altro giorno. In altri termini, io cercherei di non prolungare questo soggiorno oltre la seconda metà di novembre, nel peggiore dei casi. Penso anche che Massimo va a Milano e che tu non puoi lasciare incustodita la casa per troppo tempo. Anche della partenza di Massimo vorrei essere informato.

Ti abbraccio, ti voglio bene.

Corrado

Parigi, 20 ottobre 1950

Cara Laura,

t'ho scritto che ho una stanza con due letti e il bagno. Quanto ai pasti, anche per te, il denaro mi basterebbe, perchè tutti i giorni me ne rimane sulla diaria. Le spese del tuo viaggio non mi darebbero pensiero. Una settimana a Parigi ti distrarrebbe, anche perchè trovando già una stanza e non dovendo andare in giro cambiando, ti stancheresti poco. Il Louvre è qui di fronte. I negozi con molte belle cose sono anche qui attorno, e nel centro delle eleganze ci si va presto in autobus. Pensaci. A me faresti piacere, se la cosa facesse piacere a te. Il clima è ancora buono, e molti giovani in giacchetta, finchè dura. Per chi come te non conosce una grande città, il viaggio potrebbe essere interessante. Informami, perchè ti possa mandare il biglietto.

C'è da pagare una somma, mi pare 25 mila lire, alla assicurazione. Puoi scambiare uno dei miei assegni, se ti occorre denaro. Se parti, per qualche migliaio di franchi, basta che vai da Bicchierai e ti dirà come devi fare, una semplice richiesta, col passaporto, e là per là ti danno il denaro. Non mandare niente al Pen Club.

Per la mia permanenza a Parigi, io posso andare via quando voglio, ma penso verso il 10 o il 15 di novembre, se tu vieni. Altrimenti, verso il 5, o poco più tardi, secondo il materiale che avrò raccolto per i miei articoli. Da Torino non mi hanno

chiesto di restare di più, mi lasciano libero di decidere. Il corrispondente di qui resta fino al gennaio.

Ho incontrato qui per la strada parecchi italiani, pittori e ~~scrittori~~ scultori e cinematografisti. Danno l'assalto a Parigi, dappertutto si sente parlare italiano, e non escluderei che possano suscitare qualche risentimento, data la crisi del paese che ha poco lavoro da offrire. Il libraio Rossetti ti porteà i miei saluti.

Ieri sera ho aiutato una popolana con un bastone e un paniere, a traversare la strada. Era una vecchia vandeana, veniva dalla Bretagna. Le ho dato un'elemosina buona, e lei in cambio mi ha dato una medaglina di Santa Teresa. E' rimasta molto stupita di sapere che sono di Roma, "dove sta il Papa".

Quanto mi dici di Stefano mi fa una certa impressione. Come vedi, Massimo è ancora un buon ragazzo, e bisogna aver pazienza pei suoi difetti che sono il meno che possa dare a un giovane il tempo che viviamo. Ieri sera ho visto un caffè con certi ragazzi, molti e molte di appena sedici anni, "gli esistenzialisti poveri", che mi facevano una gran pena. E' la depravazione, prima che appaia la vita, prima dell'esperienza. Scomparsa la lustra, scarseggiando il denaro, Parigi rivela cose da far rabbrividire. Solo gli americani possono credere di evadere qui. Ma tutto sommato non è meno noiosa di Roma, e con in più il peso schiacciante d'una città enorme. Sono stato con Line Allary

che mi ci ha portato in topolino, lungo i canali che danno verso il nord, con battelli che arrivano dall'Olanda e dal Belgio, in un quartiere grigio, di ponti di ferro neri sopraelevati nel passaggio delle imbarcazioni, un quartiere da romanzi gialli. Sembrava di trovarsi all'estremo nord. E' uno dei quartieri della cintura rossa, la cintura operaia di Parigi. A bordo delle imbarcazioni che venivano in giù, c'era la vita privata e familiare, e nel grigio, c'era qualche mazzolino di fiori a bordo per ornamento domestico.

La mia stanza con due finestre dà sul Lungosenna. Il rumore della strada non dà fastidio, sordo e continuo. La mattina alle cinque si sente come un lungo e sotterraneo muggito, delle ferrovie sotterranee, una voce sinistra e affascinante, e niente affatto inquietante perchè si pensa agli uomini che viaggiano verso il lavoro.

Ciao, cara, ti abbraccio e ti voglio bene.

Corrado

Parigi, 21 ottobre 1950

Cara Laura,

t'ho mandato ieri col libraio Rossetti un pacco di colori: colori a olio scelti bene, una scatola di colori ad acquerello, pennelli di varie misure, palette. Sono tra i migliori che si trovino a Parigi. Pare che se ne facciano di migliori in Olanda, e che si trovano da comprare soltanto esportati in Svizzera. Ma questi mi dicono che sono buoni. Vedrai che il bianco è in un barattolo da un chilo. Per adoperarlo, si toglie il coperchio, si toglie il tappo di uscita, si preme sul coperchio, e dal beccuccio esce il colore. Se non vieni a Parigi, dimmi che cosa vuoi che ti porti. Rossetti è partito in macchina e arriverà a Roma fra tre o quattro giorni. Ti telefonerà, ti darà notizie mie. Se c'è da pagare dazio, lo rimborserai della spesa. Così i bei colori ci suggeriranno belle lodi alle cose che ami.

Di salute sto bene, e cerco sempre di riposare per non lasciarmi sorprendere dalla stanchezza della città, che tutti sentono. Nei secondi quindici giorni del mio soggiorno qui, avrò molto di più da lavorare vedendo gente, in modo da portarmi un materiale ricco da sviluppare. E siccome, se non vieni tu, non voglio stare più del necessario, bisogna che mi sbrighi.

Il tempo è buono, ma è diventato più fresco. Ieri ho messo il pastrano. In albergo sto molto meglio che nella stanza in rue Fabert.

Pei manoscritti del premio S. Marino, vedrò al mio ritorno. Non c'è fretta. Non ricordo i titoli, ma alcuni devono essere sul termosifone in camera mia. Tu intanto puoi rispondere che io sono assente e che provvederò al mio ritorno.

Aspettando il quale ti abbraccio con tutto il mio affetto

Corrado

Parigi, 22 ottobre 1950

Cara Laura,

è la fine della giornata di domenica, e l'ho passata in albergo a lavorare. Oggi il termometro s'è abbassato di colpo, è freddo, è grigio, e viene a mente il tedio dei poeti parigini che hanno fatto la fama di questa città sul tedio, sullo spleen, sull'alcool. Capisco qui come la gente si ubbriachi.

Oggi hanno acceso i termosifoni dell'albergo.

Rossetti, consegnandoti il pacco dei colori, ti avrà detto che abbiamo passato una sera insieme. Lui e il suo compagno libraio, Tombolini, erano sbalorditi della noia della città.

Se hai bisogno di altri colori, scrivimi. Credo che la scelta sia buona, ma potrebbe mancarne qualcuno. Se vuoi anche una scatola di colori per decorazione o a guazzo, costano poco.

Leggerai i miei articoli su "La Stampa" ma a Roma scriverò quelli migliori, quando tutti gli elementi di questa città si comporranno nella memoria.

Ora bisogna che mi sbrighi a veder gente e a radunare materiale.

Saluti affettuosi e abbracci a te e a Massimo.

Corrado

Parigi, 23 ottobre 1950

Cara Laura,

ho scritto all'Amministrazione della "Stampa" perchè ti faccia avere alla fine del mese l'assegno solito dei miei articoli. Arriverà a tuo nome e potrai riscuoterlo alla Banca di Novara presentandoti a Bicchieraj.

Hai provveduto alla donna a mezzo servizio ? Questo, con l'inverno che arriva è necessario.

E' a Parigi Umberto di Savoia. Riceve gente in casa del vice console italiano, e pare che molti italiani, che coprono incarichi del governo repubblicano, si precipitino a fargli omaggio. Grande paese il nostro, che si ricorda sempre teneramente di quelli che lo hanno bastonato.

Ciao, cara. Arrivederci presto. Sto bene. Abbracci.

Corrado

Parigi, 23 ottobre 1950

Cara Laura,

t'avevo scritto poche parole stamattina. Ma la tua che ricevo oggi mi fa correre ad assicurarti che non ho mai avuto neppur un istante il dubbio di poter accettare le proposte di restare a Parigi. Le ho subito respinte. Sarebbe mandare all'aria tutta la nostra vita. Non mi sarò spiegato bene nelle lettere precedenti. Ti dirò che affretto l'ora del ritorno in Italia. Rimarrò appena il tempo necessario per vedere le persone che ho chiesto di vedere e che spero mi fissino un appuntamento entro il tempo previsto. Comunque, se non sarà il cinque di novembre, spero di partire appena qualche giorno dopo, al massimo. Le lettere che ti ho mandato in questi giorni ti devono avere comunque rassicurata. Mi dispiace che, sia pure per un momento, tu mi abbia ritenuto tanto sconsigliato. Dicevo che al massimo avrei prolungato il mio soggiorno di una o due settimane? Ma neppure questo è necessario. Non ho ricevuto le due raccomandate, ma certo arriveranno dopo aver fatto il giro di rue Voltaire. Comunque, manda sempre per posta ordinaria. Basta un francobollo da venti lire, come in Italia. E' inutile mettere cento lire. Perchè ?

A Procopio Bruno, rispondi che sono assente da Roma. Come posso ottenere che la polizia lo chiami per la visita medica a

a Roma, quando è stato dichiarato insufficiente ?

Ho risposto regolarmente a tutte le tue domande. Spero avrai ricevuto. E hai ricevuto i colori ?

Ciao, cara. Grazie della fotografia di Vallerano. Me ne ricordo sempre, e ho sempre te presente.

Corrado

Parigi, 25 ottobre 1950

Cara Laura,

ti porterò la borsa blu. Hai ricevuto i colori ? Io ho veduto qui alcuni giornalisti italiani non amici, come quelli del "Corriere" che hanno tirato fuori la polemica per cui uscii dal loro giornale. Hanno finito con lo scusarsi. A volte, vedere la gente la si disarma dalle prevenzioni più ostili.

Mi dispiace che tu non sia venuta a Parigi. Non ho insistito perchè temevo una tua crisi di stanchezza e quindi una tua cattiva disposizione per l'ambiente. Dalla stanchezza qui nessuno è immune, e a meno di non voler perdere la propria giornata e la salute, tutti sono costretti a una vita molto regolata; a eccezione di quelli che vengono a divertirsi. Ma ce ne sono pochi. C'è crisi, difficoltà di denaro, arrivano pochi americani, la vita si assottiglia, perfino le case di moda, meno una o due, in deficit. Nei miei articoli cerco di dare il fondo serio di questa vita che vuole sopravvivere, sebbene con poco impeto, e il gusto e la cultura non bastano a rimediare a una mancanza di slancio o di vigore.

Ho veduto il ritaglio che mi hai mandato col tuo espresso, e m'è caduta addosso la nota cafoneria di certi nostri tipi che tuttavia profittano d'una incredibile tolleranza.

Trovati la donna a mezzo servizio. E' necessario. Questo non deve essere difficile, e darà più tempo a te e anche a me.

Ti abbraccio con Massimo. Corrado

Parigi, 26 ottobre 1950

Cara Laurucci,

a quest'ora avrai ricevuto i colori. Rossetti è partito con una topolino carica di libri. Mi disse che avrebbe messo tre giorni almeno ad arrivare a Roma. In caso, avvertimi e te ne comprerò una nuova serie, o ricevendoli, quelli che ti mancassero. Ti ho spedito ieri un pacco di libri, e ne spedirò un altro per non ingombrare la valigia al ritorno. Ti ho scritto quasi tutti i giorni. Ricevo le tue lettere che sono il migliore avvenimento della mia giornata. Qui sono tutti molto gentili con me, e d'altra parte s'accorgono d'aver da fare con una persona educata. Mi facilitano in tutti i modi il mio lavoro. Mi hanno chiesto una commedia. E' un paese che sta ancora molto attento a quanto succede; sebbene in crisi, e stanco, inventa tutti i giorni qualche cosa. E' cominciato un freddo pungente, con un vento che fa cadere addosso, nei viali, le foglie gialle.

Ho scritto a Torino che tra il 5 e il 10 dovrei essere di ritorno in Italia, col materiale da svolgere. Ti arriverà in questi giorni dall'Amministrazione del giornale il mio assegno mensile a tuo nome, e potrai cambiarlo. Vuoi che al mio ritorno vada a trovare Massimo a Milano ? Comincia a scaldarti, almeno con la stufa, non prendere freddo, non lasciar inumidire la casa. Io sto bene. Penso a te, a Vallerano, a Massimo. Spero che in un'altra occasione potrai vedere, qui, la galleria degli Impres-

sionisti. Ci sono i ritratti di Van Gogh che ti piacciono, la pittura diventa sentimento e stato d'animo, come in quello tutto in celeste, che par dipinto su vetro.

Ciao, cara, ti abbraccio e ti bacio.

Corrado

Parigi, 30 ottobre 1950

Cara Laura,

la notizia di Francesco mi stupisce ma non troppo. A tutti lasciava capire che qualche cosa non andava, in certe improvvise distrazioni, e in un modo distaccato con cui a volte parlava dei lavori da fare. Non si potranno buttare sulla strada le tre povere donne e il vecchio. La Virginia può mandare avanti il terreno, naturalmente aiutata da qualcuno pei lavori più faticosi. Il rendiconto che hanno dato del raccolto dell'uva è, mi pare, onesto. Malgrado la grandine hanno fatto nove quintali di più dell'anno passato. Quando verrò vedremo. Io affretto la mia partenza. Tra il sette e il 10 dovrei partire, e lo vorrei, ma in caso si tratterà di un ritardo di uno o due giorni. Il dieci vorrei essere a Roma. In fondo, credo che tu abbia fatto bene a non venire a Parigi. Ti avrebbe stancata, e a parte quelle due o tre cose da vedere, il resto ti sarebbe apparso qual'è: stanco e a poco a poco riducentesi nella inanità comune a tutti. C'è crisi, la vita si restringe, e la grandezza della città diventa una difficoltà tra le tante altre difficoltà. Sono convinto che tu dal tuo posto conosci o intuisci tutto. In compenso e riconoscimento ti porterò anche i colori a guazzo. L'acquerello è il colore che lascia trasparire la carta, è trasparente. Il guazzo è colore ad acqua ugualmente, ma è compatto, opaco e copre la superficie della carta.

Quanto al "Mondo", era fatale che passasse in altre mani. Rizzoli lo diffonderà di più. Resta da vedere se gli conserverà lo stesso carattere. Vedremo anche questo. In caso, liquideranno.

Ho risposto a Vittorini. Scriverò alla Lanza.

Hai fatto bene con Massimo. Bisogna che sappia di poter sempre contare su noi, fino a quando noi bastiamo. Sono tempi duri, e questi ragazzi bisogna confortarli sempre con la nostra resistenza alle delusioni.

Scaldati, scalda la stanza da pranzo e stacci. Qui da due giorni il termometro s'è abbassato, fa tre gradi sotto zero, si prevede un inverno rigido. Io sto bene, giacchè l'albergo è scaldato anche troppo, e non avverto, uscendo, il freddo. Accendi la stufa.

Arrivederci presto, dunque. Ti abbraccio e ti bacio

Corrado

Parigi, 1 novembre 1950

Cara Laurucci,

ieri ho spedito a La Stampa il sesto articolo, avvertendo che il prossimo lo avrei mandato da Roma dove conterei di essere entro il giorno 10 al massimo. Domani l'altro andrò a vedere all'agenzia dei viaggi la disponibilità dei posti in treno. Fino al giorno 6 ho appuntamenti con varie persone, e ancora qualcosa da vedere. Così il giorno otto potrei partire. Tutto sommato, il viaggio mi sarà servito, oltre che per il lavoro, per vedere quello che si fa fuori. Ti cercherò la borsa, sebbene, in genere, a Roma se ne trovino di più belle e di minor prezzo. In caso, se non trovassi qualcosa di veramente buono, che altro potrei prendere ? Un taglio d'abito o di pastrano ? La borsa si comprerebbe, in caso, a Roma.

Aspetto di abbracciarti, a casarella.

Corrado

Parigi, 3 nov. sera 1950

Cara Laura,

all'agenzia dei vagoni letto mi hanno promesso un posto per il 7 o l'8. Partendo di sera, dovrei essere a Roma dopo ventiquattro ore, la sera seguente.

In attesa di abbracciarti, ciao cara.

Corrado

Parigi 3 nov; 1950

Cara Laura,

oggi vado a vedere pei posti in treno. Ha piovuto per tre giorni di seguito. In questi giorni non lavoro, ma vedo un po' di gente, il meno possibile, e riposo. Non ti preoccupare del ritiro del pacco di libri. Sarò a Roma prima del 10 o al massimo verso il 10.

Ti abbraccio

Corrado

Venezia, 7 febbr. 1951
Albergo Europa

Cara Laura,

credo che starò qualche giorno a Venezia, facendo qui centro. Stamattina Nino Coletti mi porta in macchina verso Asolo o Treviso. In settimana un amico di Neri Pozza mi porta in macchina a Chioggia. L'albergo è ottimo, ben riscaldato, e non vale la pena che io mi muova troppo con questo diluvio. Stamattina anzi non piove, ma il cielo è carico. Ieri mattina al mio arrivo (il treno seguente è stato dirottato per Verona e non da Ferrara a causa della piena del Reno) pioveva nevischio. C'erano le passerelle in piazza S. Marco, che in un baleno cresce e decresce come un lago. Sono stato alla Piccola Risorta dove mi hanno riconosciuto e ti salutano. Sto discretamente, riposo più che posso, al caldo, sebbene fuori non faccia freddo; è scirocco. Ieri sera sono stato da Neri Pozza, al Lido, che è una triste città balneare. A Venezia vi sono ventimila disoccupati.

Domanda a Pino per quel soggiorno a Taormina in aprile. Avremo anche la notizia per quel soggiorno a San Vito in Abruzzo. Così potremo scegliere. Sebbene, in questo mondo depresso, di cui sentivo in treno appena alzato la descrizione che ne faceva un veneto a un jugoslavo, non sia piacevole andare in giro. Pare che il commercio sia in gravissime difficoltà.

Hai fatto bene a restare a casa. Viaggiando per diporto, a-

vresti sofferto non pochi incomodi e avresti passato il tempo in una camera d'albergo. Ti penso sempre con lo stesso animo, e mi figuro quasi ogni ora della tua giornata. In fondo, noi siamo riusciti a fare un ritiro anche la casa di Piazza di Spagna. Bisogna che io non prometta più al giornale di andare in giro, perchè finisco sempre col mantenere, e poi me ne pento.

Ti abbraccio, cara.

Corrado

Scrivimi subito e dammi tue notizie.

Ho ripensato al fino della damigiana, che forse si è rimesso a fermentare al calore della casa. Schiarirà, e se non lo metto presto in fiasco, puoi lasciarlo anche senza olio. Francesco mi aveva detto che era limpido.

Milano, 26 sette 1951

Cara Laura,

alle due del pomeriggio, oggi, ho ricevuto il plico con la corrispondenza. Ho veduto che lo hai spedito alle nove di ieri sera, cioè che ti sei precipitata alla posta appena arrivata a Roma. Ho cercato che ci fosse una tua notizia e un tuo saluto. Ieri ho passato tutta la giornata in albergo per terminare l'articolo che De Benedetti ha voluto per telefono e che è uscito stamattina. Oggi, lo stesso per l'articolo teatrale, e domani idem per l'altro articolo che De Benedetti vuole per sabato o domenica. Piove a scroscio. Forse dovrò andare a Como dove la crisi dei tessili, terminata la fornitura dei paracaduti per la Corea, è minacciosa. Insomma, c'è chi vive di guerra e muore di pace, e viceversa. Oh, Vallerano !

Ieri sera è venuto a cercarmi Lelj in albergo, e m'ha voluto a cena a casa sua. Matalene mi ha detto subito che ne ha sessantadue, sebbene bionda come una volta. Stasera vedo Tino, dopo che avrò finito di lavorare. Il clima aiuta a stare in sè. Ma tutta questa gente che non ti vede, e non ti guarda, se non come un oggetto, perchè ha paura del comunismo ? Mi pare che tutti si adoperino a formare il medesimo tipo di civiltà, e non si capisce perchè debbano farsi la guerra, se non per consumare prodotti. Ho incontrato nuovamente Diemoz il quale non vuole riconoscermi. Ma cercherò di vedere De Vita.

Sono ancora rimasto nella stessa stanza 320, per mancanza d'altro. Spero che tu ti sia divertita o interessata nel viaggio. A Milano io sono meno stanco che in Liguria, forse perchè posso stare di più fermo e riposare. E poi, non provo più piacere a vedere mondo, e forse la sola cosa interessante dei viaggi è muoversi da un punto all'altro.

Arrivederci presto, cara Laura, ti abbraccio e aspetto notizie da casa.

Corrado

Milano, 27 sett. 1951

Cara Laura,

oggi ho veduto Bompiani, col quale abbiamo combinato la pubblicazione di due grossi volumi di settecento pagine ciascuno a distanza di un anno l'uno dall'altro, uno comprendente il corpo delle novelle e dei racconti in edizione definitiva, e l'altro le prose varie e i viaggi, legati da un filo conduttore e bene ordinate e scelte come testimonianza del tempo passato. Un terzo volume molto ingrandito comprenderebbe poi gli scritti sull'Italia. Questo, a parte i libri nuovi. Abbiamo deciso di lasciare Knopf e di passare a un altro editore americano, secondo i suggerimenti di Frances Lanza.

Ho veduto anche Tino. Si è lagnato di non aver mai potuto vedere Massimo che era sua intenzione mettere a contatto con gente che avrebbe potuto essergli utile. Dice che la disavventura subita può essere anche la sua salvezza se sa profittare delle occasioni. E lui stesso promette di interessarsi di lui in occasioni che gli possono capitare. Comunque, potrà essere utile in qualche circostanza in cui Massimo possa avere bisogno di un appoggio.

Ho passato ieri e ieri l'altro a scrivere. Lo stesso oggi, ma domani, almeno nel pomeriggio, spero d'essere libero e di potermi muovere. A meno che Torino non prolunghi il mio viaggio, ciò che non credo, io spero di essere il 1° ottobre a Roma. Cer-

cherò di andare a Como, se ci vado, entro il mese. Oggi è una bella giornata di sole.

Tu rimanda la posta fino al 28. A Genova ebbi la raccomandata del "Mondo". Erano le quindicimila lire che poi mandai a Massimo.

Arrivederci presto, ti abbraccio.

Corrado

Stoccolma, 27 marzo 1952

Cara Laura,

il viaggio è andato bene. Abbiamo attraversato l'Europa generalmente triste, dalla ricca Svizzera alla Germania in cui al posto di molte città, distrutte, si vedono casettine in fila, uguali, presso i piccoli orticelli coi meli intirizziti e neri. Dalla Germania a Stoccolma è coperto tutto di neve, fa sei gradi sotto zero. Nelle campagne bianche si vedevano i caprioli e le lepri che andavano ai loro centri di ristoro, i depositi di castagne tra le siepi e ai piedi degli alberi. Gli sguardi dei tedeschi erano sguardi di spettatori e di gente che aspetta. Più a nord, un senso di solitudine in un mondo uniforme, scarso di gente, molto livellato dalle tasse e dal razionamento di molti generi fra cui l'alcool.

29 marzo.

Dovetti interrompere questa lettera perchè sono cominciate subito le manifestazioni. Ho parlato in due occasioni, leggendo lo scritto che avevo preparato. Mi sono accorto che ho interessato. Naturalmente per resistere a parlare anche individualmente con tanta gente, mi sono dovuto disciplinare mangiando il necessario e non bevendo niente. Oggi è arrivato l'on. Tupini che alloggia alla Legazione ed è molto gentile con me. Nevica, la notte fa dieci gradi sotto zero, la città è bella, abbiamo fatto una passeggiata nel bosco pieno di neve e coi laghi gelati;

di fronte alla mia finestra c'è il canale per le isole di Stoccolma che al mattino è gelato, sorvolato dalle anatre selvatiche, mentre il giorno, sotto un po' di sole, è traversato da barche seguite da qualche cigno. Non hai idea dell'interesse che suscita qui l'Italia. Sono organizzati con una tale perfezione che esclude non solo la fantasia, ma perfino l'affetto. E con tali provvidenze sociali che l'ingegnosità e perfino la voglia di accanirsi a un lavoro sembrano superflui.

Avrai ricevuto il telegramma che ti feci subito arrivando. Alla Legazione sono d'una cortesia quale raramente si trova così familiare e liberale. Ho immaginato qualche volta d'essere qui con te; e il rammarico di vederti sempre affaticata, mai libera, spesso angustiata, non mi abbandona. Pure, lo scopo principale della mia vita sarebbe di darti una tranquillità. Solo per questo il mio lavoro avrebbe un senso. Spero che lo abbia. Sarebbe un ben triste lavoro il mio, se bastasse soltanto a me stesso.

Ti abbraccio, penso spesso a te con un po' di rimorso per tanti pensieri della vita d'ogni giorno e con molta tenerezza per tutta la nostra vita.

Corrado

Stoccolma, 30 marzo 1952

Cara Laura,

la mostra del libro ha avuto molto successo. I giornali ne hanno parlato molto, e hanno riportato fotografie di me con notizie e interviste. Questa sera parlo alla Radio. Non sono affatto stanco, sto bene di salute, e quest'aria mi fa bene. Il freddo non si avverte, sebbene la notte il termometro sia sceso ieri a 12 sotto zero. La città è bella. Gli abitanti gentili e attenti. Nel pomeriggio vado a firmare i miei libri in edizione svedese, come hanno annunziato i giornali. Credo di aver reso un servigio alla mostra e agli editori, con la mia venuta qui. Martedì partiamo per Copenhagen, e dopo una sosta anche a Francoforte dovremmo trovarci a Milano il 6. Proseguirò subito per Roma. Tupini è partito ieri sera. Aveva preso una viva simpatia per me. Un suo accompagnatore ti avrà telefonato dandoti mie buone notizie.

Ho riveduto la signora De Laval più nevrastenica che mai. Dopo il primo incontro cordiale ha cominciato a dare in escandescenze, e dopo che le ebbi appianata la sua contesa con l'editore, mi ha fatto una scena irragionevole e mi ha voltato di colpo le spalle in piena mostra. Siccome tutti sanno il suo umore, nessuno s'è meravigliato, e uno mi ha chiesto scusa per la sua concittadina. Gli ho risposto che si tratta d'una vecchia amica e che perciò la cosa non aveva importanza. Credo che

finirò col mandarle a casa la sua carta di Varese per mezzo dello chauffeur della Legazione. Qui l'ospitalità non potrebbe essere più perfetta. La sera dell'inaugurazione sono stati invitati tutti o quasi i presenti a pranzo.e abbeverati abbondantemente. Cosa molto apprezzata, perchè qui la lota contro l'acoolismo è una questione di salute pubblica, gli spacci di alcool guardati dalla polizia, l'alcool razionato e il consumo iscritto nel libretto personale dei cittadini. Un italiano che entrava in uno di questi spacci s'è visto spalancare la bocca da uno della polizia per la constatazione se avesse già bevuto. Ieri ho visitato le abitazioni operaie, un modello. L'operaio partecipa alla costruzione della sua casa, e il suo lavoro è calcolato come contributo finanziario. Il livello della vita è alto, e perciò la vita è carissima. Avrò da raccontarti molte cose interessanti.

Oggi c'è un bel sole, che in Italia scioglierebbe la neve in mezza giornata. Ma la temperatura mantiene intatto lo strato di neve. Praticamente, la vita all'aperto è possibile per tre mesi l'anno, da maggio ad agosto. Perciò per la strada non c'è quasi nessuno. Le famose belle donne per la strada non si vedono, ma ho accostato in tante occasioni, ai pranzi e alle riunioni, donne con fortissime qualità umane e che fanno un po' pena: lavorano tutte, sono pari all'uomo, sono capaci di tutti

i sacrifici ma si lamentano d'un vuoto nella vita. Un giornale scrive che il solo pericolo della mostra italiana è che i visitatori subiscano l'attrazione del sud, "fuggendo il nostro freddo spirituale".

Penso che andremo a Vallerano a stare, speriamo, tranquilli, e a lavorare. Spero che tu stia bene e non vedo l'ora di rivederti. Ti abbraccio, mia cara.

Corrado

Stoccolma, 31 III 1952

Cara Laura,

ti scrivo prima di partire per Göteborg, giacchè sarà difficile che là abbia il tempo per farlo. Saremo là stasera, ci fermeremo domani, e mercoledì 2 partiremo per Copenhagen in Danimarca. Vi staremo due giorni. Nel programma è stata aggiunta una sosta d'un giorno a Francoforte in Germania, e perciò il viaggio si prolunga d'un giorno. Ho domandato di poter tornare solo, ma fino al 15 giugno non vi sono posti in treno per il sud, e noi viaggiamo in gruppo con un vagone aggiunto a Milano e restato in sosta a Copenhagen. Dunque saremo a Milano alle 7 del giorno 7, e io proseguirò nella stessa giornata per Roma. Ieri ho registrato un'intervista di 20 minuti alla Radio, e ho letto una mia poesia per la discoteca di stato. Mi hanno dato un compenso con cui ho comperato qualcosa per te. Con la signora De Laval siamo stati a colazione insieme oggi, l'ho invitata io, totalmente rappaciati. Oggi c'è stata la visita del Re, un simpatico e semplice signore che s'interessava ai libri ed era contento di averne alcuni in dono. Senza un poliziotto, coi ragazzi che giravano attorno, e i cittadini che guardavano qua e là i libri, e alcuni senza neppure fargli un cenno di saluto. Il fotografo mi ha domandato se ero Alvaro, e mi ha fotografato mentre mi stringeva la mano e io faccio l'inchino di rigore provato più volte in Legazione. Vedremo la fotografia in qual-

che giornale italiano. Oggi sono appena tre gradi sotto zero, un freddo asciutto. In questa comitiva italiana tutto è rappresentato dal nostro paese, dalla più sicura maleducazione alla spocchia industriale milanese, una grossolanità truccata da cortesia e bonarietà. Ieri perfino alcuni svedesi che non sapevano una parola d'italiano sono venuti a farsi firmare copie di libri miei in italiano acquistati a Stoccolma, in una libreria che ha ~~aperto~~ esposto una enorme fotografia di me. Ho incontrato qui un giornalista romano, che fu già al Paese-Sera, vagante da queste parti senza un soldo in tasca; mi è venuto a chiedere ventimila lire, soltanto, e poi ha avuto il coraggio di chiederli alla signora De Laval. Puoi immaginare che a Stoccolma ho veduto ben poco, e neppure i Rembrandt che sono al Museo. Il direttore della Radio che mi ha accolto in casa dove ha fatto arrivare la macchina del sonoro, è stato così gentile con me che mi sembra di lasciare un amico. Mentre parlavo per la ~~trascrizione~~ trasmissione, a tratti era beato e diceva: "Temperament !" Una famiglia con due bambini, senza servitù come ormai tutti a Stoccolma dove le donne di servizio rubano come in ogni altro paese, non lavorano oltre le 7, e vanno via quando c'è molto da fare. Sto bene. Non mi sono stancato, non ho sofferto il freddo, non ho bevuto una goccia d'alcool. Spero che tu e Massimo stiate bene. Non vedo l'ora di rivedervi. Abbracci

Corrado

Copenaghen, 2 aprile 1952

Cara Laura,

sotto un'ultima nevicata primaverile, abbiamo lasciato la Svezia con le sue nostalgie per l'Italia che arrivano a forme di frenesia collettiva. E si capisce traversando le grandi pianure nevose, i colli di pietra, i boschi, l'abitato sparso e uniforme delle case di legno. Ti scrivo appena arrivato a Copenaghen dove il clima è molto più temperato e c'è il sole.

Come già ti scrissi, il viaggio s'è prolungato d'un giorno, per una sosta a Francoforte. Così sarò a Milano il 7 mattina alle 7, e con lo stesso treno proseguirò per Roma dove sarò nel pomeriggio. Staremo insieme il giorno otto, con tanti auguri e tanta riconoscenza per le tante prove superate, e se tu dei sempre della medesima opinione che mi pare giusta perchè ti risparmieresti alcune fatiche, il giorno 9 potresti andare a Vallerano dove io ti raggiungerei il giorno seguente, dopo avere accolto l'ospite francese signora Rodde, indicato quanto le è necessario per orientarsi e date le istruzioni per la casa. Se vuoi aspettare, la inviteremo a cena fuori e il giorno dopo partiremo. Tra l'altro, io mi dovrò vedere uno o due spettacoli cinematografici per una riserva di recensioni.

Tutto sommato, questo viaggio m'è servito di svago, oltre che per il denaro che era necessario mettere insieme. Non mi sono affaticato troppo perchè sono stato a stretto regime di be-

vande. Così riprenderò il mio lavoro, e spero che tu trovi un po' di riposo e di pace. Massimo mi aveva raccomandato di fermarmi a Milano per cercargli lavoro. Non ho avuto nessuna notizia da voi. Spero stiate bene. Voglio rivedervi al più presto, e girare ancora fuori di casa mi rattristerebbe troppo.

Ti abbraccio e penso spesso a te.

Corrado

Cortina, 10 febbr. 1953

Cara Laura,

il viaggio è andato bene. Solo che nelle ultime due ore il conduttore dei vagoni letto m'è venuto a tenere compagnia. Siccome s'è comperato un pezzo di terra al lido di Lavinia, per quando andrà in pensione fra due anni, abbiamo parlato di agricoltura. A mano a mano che scendevano i viaggiatori, e le viaggiatrici in pantaloni da scì, faceva il conto della roba che mancava; un bicchiere, un asciugamano, uno straccio da pulire i bicchieri. In un viaggio precedente gli avevano portato via quattordici lenzuoli. Ho trovato l'automobile alla stazione. La casa è fuori della città, regna il silenzio assoluto della neve. Fuori fa quattordici gradi. Gli ospiti sono molto gentili, la casa è ben riscaldata. Pensavano che io vi sarei stato un mese, ma credo che profitterò del ritorno di Astaldi domenica prossima a Milano per tornare con lui. Ma il riposo è grande, ci si sente ravvivare, e molte cose sono lontane con la loro inutilità di affanni. Anche questo mi ha riportato col pensiero a te, alla possibilità che abbiamo di vivere molto tempo fuori di Roma, e alla speranza di vederti riprendere fiducia se non altro in una intimità di vita. Ma credo che una volta un soggiorno in montagna ti farebbe bene. Equilibra, e non è vero che dia troppo da fare al cuore. In poche ore ci si intona completamente. Poi, sembra di poter avere tempo a tutto ed energia per tut-

to. Naturalmente i miei ospiti mi hanno provveduto di pantaloni adatti, scarponi, calzettoni, pastrano pesante foderato di pelliccia.

Vorrei proprio ritrovare presto con te una vita semplice e intima, senza le preoccupazioni per fatti in cui non possiamo fare niente e che non dipendono da noi. Da lontano, appena distaccati, quello che ci è apparso sgradevole da vicino diventa addirittura spregevole.

Ho preso degli appunti sul balcone di legno davanti alla finestra di casa, alla maniera alpina. Qui prendono vecchi armadi o mobiletti comunissimi, rustici, di quelli che si trovano dai rigattieri, e li verniciano graziosamente non di un solo colore, ma a colori intonati secondo le parti: le cornici degli sportelli, gli sportelli, ecc. Messi nei corridoi fanno un grazioso effetto e danno un calore familiare.

Per ora riposo un paio di giorni. Ne avevo bisogno. Arrivederci presto. Spero che tu stia bene, e questo è il mio pensiero principale. Ti abbraccio. Auguri a Massimo

Corrado

Cortina, 12 febbr. 1953

Cara Laurucci,

ho avuto l'indirizzo d'un buon medico, che del resto conoscevo per averlo incontrato, che si occupa specialmente di mali come la tua nevralgia. E' il dott. Elvio Cecchi. Ci andremo la settimana prossima. C'è anche uno specialista a Losanna, il quale capita spesso a Roma, di origine italiana, amico di Astaldi che ci raccomanderà a lui. Ho sentito che a volte questi disturbi coincidono col climaterio, e che cessano a un certo punto. Ne ha sofferto anche Maria Stella Labroca. Abbiamo parlato di te, come vedi, e non soltanto per ciò.

Sto bene, lavoro poco o niente, e riposo. Ma stasera, poichè il sindaco di Cortina ha saputo che sono qui, non ho potuto rifiutare di andare a un pranzo per l'assegnazione d'un premio giornalistico. Gli ospiti sono perfetti.

M'ha telegrafato la Radio, che vuole un'altra conversazione pel 27, giacchè quella che ho fatto è rimandata. Ho prenotato il posto per tornare a Roma domenica o lunedì con Astaldi. Qui ha nevicato per 24 ore, e non c'è che dire, è vivere in un altro mondo, per quanto sterile. E' la migliore stagione di Cortina. Mi dicevano che è bello giugno qui, ma l'estate è smorta.

Ti abbraccio, ti penso, e desidero per te tante cose buone nel mio cubre.

Corrado

Palermo, 12 giugno 1953

Cara Laura,

spno qua come uno che ha dato un appuntamento sbagliato. Avevo accettato di venir qui per procurarti un viaggio e una distrazione, e mi trovo a correre solo.

Ieri avevo messo avanti l'idea di partire prima, ma hanno mostrato di offendersene, e dovrò restare fino al 14. Sono molto gentili e discreti. E io sono stato loro molto utile in questa occasione.

Facciamo un giro d'un paio di giorni.

Ti abbraccio.

Corrado

Torino, 13 giugno

Cara Laura,

sono per oggi a Torino. Ieri feci l'ascensione alle sorgenti del Po e nel pomeriggio ripresi il viaggio. Cerco di sbrigarmi. Rimango oggi a Torino e mi regolo sull'itinerario. Sto bene. Stamattina non fa caldo. Spero che voi stiate bene. Non vedo l'ora di piantarla con questo giro.

Abbracci

Corrado

Ravenna, 14 sett.

Cara Laurucci,

t'ho telegrafato stasera per dirti che il mio giro seguita altri due o tre giorni. Mi preparavo a partire stanotte. Ma è venuto qui il direttore a dirmi di andare a S. Marino e a Cesena per due piccoli articoli. Ero stanco di questa sfacchinata. Il Direttore era contento del servizio; che è riuscito bene. Sono stato io a provocare l'invio d'urgenza qui di tutti i corrispondenti migliori, mentre i giornali non ci pensavano. Quando hanno visto che c'ero io si sono precipitati qui da tutte le parti, a caccia disperata di materiale. E io avevo già fatto tutto. Ho parlato con un romagnolo molto fine e intelligente che, quando ha saputo che ti chiami Babini mi ha detto: "I Babini sono di Lugo, una vera tribù che si trasmette i caratteri intatti da padre a figlio. Sono in genere mercanti grossi e grossi agricoltori, e il loro ceppo è in certi antichi conti Babini. Sono duri, un po' chiusi, qualche volta aspri, imperiosi, attenti alle spese, ben fatti e con delle belle spalle". Te la dico come me l'ha detta. E' una cosa strana, non è vero ?

Domani a S. Marino, domani l'altro a Cesena, dove se vuoi scrivermi, per la sola giornata di domani l'altro, indirizza al Leon d'oro (Albergo) Cesena. Spero che tu stia bene con Massimo. Io sto bene. Abbracci. Spero di tornare entro il giorno 17. Abbracci

Corrado

Castignano, 5 aprile

Cara Laura,

ho fatto un buon viaggio, e stamattina ho mandato un articolo alla Stampa. Credo che domani partirò per l'Abruzzo, e De Scrilli, che è un ospite molto gentile, mi accompagnerà, a quanto pare. Cercherò di sbrigarmi presto. Spero che stiate bene. Ti darò mie notizie domani. Stai tranquilla.

Abbracci a te e a Massimo

Corrado